

This is the peer reviewed version of the following article:

Un teologo, un medico e un libro (Padova, 1502) / Lodone, Michele. - In: RIFORMA E MOVIMENTI RELIGIOSI. - ISSN 2532-5000. - 6:(2019), pp. 141-184.

Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

03/05/2026 22:12

(Article begins on next page)



NOTE E DOCUMENTI

UN TEOLOGO, UN MEDICO E UN LIBRO
(PADOVA, 1502)

MICHELE LODONE*

1. Teologi e giudici della fede

La *Questio super articulos impositos domino Gabrieli sacerdoti*, pubblicata nel 1502 da Antonio Trombetta e qui proposta in edizione critica, è un testo eccezionale per diverse ragioni. La prima è che esso getta luce nuova sul frastagliato panorama del dissenso religioso italiano del Quattrocento e degli inizi del Cinquecento, la cui ricchezza, ancora in buona parte da scoprire, è stata giustamente richiamata in alcuni studi recenti¹. La *Questio*, inoltre, è un documento importante di idee e pratiche religiose che rimasero in equilibrio, per quanto precario, sul crinale che divideva l'ortodossia e l'eterodossia; un crinale mobile e sottile, da cui è possibile inquadrare meglio l'uno e l'altro campo, e soprattutto la loro natura relativa. Infine, al di là dei contenuti, la natura stessa del documento è eccezionale. Se infatti è nota la pluralità di soggetti coinvolti, nell'Italia della prima età moderna, nella tutela della fede e

* michele.lodone@unive.it

¹ Vedi BIASIORI, CONTI 2017, in part. pp. 802-804; PROSPERI 2017, pp. 341-343.

nella repressione del dissenso – inquisitori e vescovi, commissari e nunzi apostolici, cardinali e papi² –, meno noto è il ruolo dei teologi di professione nel complesso funzionamento della giustizia ecclesiastica. Tale lacuna storiografica si spiega in parte con la sempre più scarsa comunicazione tra settori disciplinari diversi (storia del cristianesimo e storia del pensiero politico, storia della filosofia e storia delle istituzioni e via discorrendo): un difetto di comunicazione che, per inciso, va a detrimento anzitutto della comprensione del passato, che anche se oggi pare morto un tempo fu vivo, e perciò difficilmente racchiudibile in formule e definizioni astratte.

Le ricadute “pratiche” del mestiere di teologo tra tardo Medioevo e prima Età moderna sono state affrontate solo di rado e in contesti particolari come i Concili generali, durante i quali i teologi ebbero di norma un ruolo unicamente consultivo (dunque non decisionale), ma spesso tutt’altro che marginale o ininfluente³. Illuminare il ruolo dei teologi nella definizione dell’ortodossia, e nella sua tutela, significa far luce su una delle non secondarie declinazioni storiche del rapporto concreto – vissuto, oltre che pensato – tra intellettuali, politica e giustizia. In tal senso, è stata opportunamente sottolineata la differenza tra l’Italia e altri paesi europei, come Francia, Inghilterra o Germania: una differenza istituzionale, ma con importanti implicazioni culturali, per la maggiore libertà di pensiero di cui godettero, nel campo filosofico e religioso, gli intellettuali italiani nei decenni precedenti la Riforma. Nella Penisola non esistevano vere e proprie facoltà teologiche, ma solo *collegia theologorum*, i quali facevano parte della Facoltà pubblica, ma erano di fatto appannaggio degli Ordini mendicanti e godevano di autonomia e poteri decisionali inferiori alle facoltà teologiche d’Oltralpe⁴. Di qui deriva la relativa rarità, in Italia, di interventi di teologi in materia di definizione dell’ortodossia; e, soprattutto, di interventi collegiali. Nella storia dell’Università di Padova, l’unico esempio noto è il caso che si presenterà nelle pagine seguenti⁵.

² Vedi SEIDEL MENCHI 2006. Sul ruolo di nunzi e vescovi, vedi anche DONADELLI 2010 e DEL COL 2010.

³ Vedi MINNICH 1998.

⁴ Vedi MONFASANI 1993, pp. 252-256, e, per un quadro d’insieme, GRENDLER 2002, pp. 353-392. Di diverso avviso, rispetto all’autonomia dei *collegia* dei teologi, BROTTTO, ZONTA 1922, pp. 27-29; POPPI 1980, p. 11.

⁵ Vedi BROTTTO, ZONTA 1922, p. 79.

2. Dalla parte dell'imputato: un medico, un libro e un (mancato) processo

Nel 1536, in una lunga epistola autobiografica inviata ad Andrea Anesi, Giovanni Bembo ricordava un evento avvenuto oltre trent'anni prima. Nel 1501, tornando a Venezia per evitare la confisca per debiti della casa di famiglia, egli aveva trovato la madre coinvolta in una vicenda spiacevole:

[Inveni] medicum quendam Joannem Mariam Bononiensem, empiricum magis quam doctum, accusatione fratris Francisci Georgii ordinis mendicorum in carceribus detrusum, quia Evangeliorum simplicem doctrinam vulgari sermone idiotas docebat, in cuius auditoribus fuerat mater mea cum <aliis> matronis. Et per multos annos in carceribus fuit; tandem Julius Po<n>t. re cognita Bononiae medicum a calumnia liberavit⁶.

Non tutti i dati forniti da Bembo sono precisi: il medico, come vedremo, non era originario di Bologna; e i suoi insegnamenti si fondavano non solo sulla semplice dottrina dei Vangeli, ma sull'opera di un suo maestro spirituale. L'opera si intitolava *Ricordo* (nel senso di insegnamento, consiglio). Il maestro era Gabriele Biondo.

Quella di Biondo (ca 1440-1511), è una figura complessa e sfuggente⁷. Figlio dell'umanista Biondo Flavio, insieme ai fratelli maggiori Gaspare, Girolamo e Francesco Gabriele aveva trascorso la sua infanzia tra Roma, dove il padre lavorava in Curia come segretario papale, e la Romagna, dove le famiglie di entrambi i genitori, originari di Forlì, avevano diversi possedimenti. Tra Roma e la Romagna egli aveva ricevuto un'educazione umanistica, e come tutti i suoi fratelli – ad eccezione di Francesco – era stato indirizzato alla vita ecclesiastica. Nella scarsità di fonti relative ai primi decenni della sua vita, è possibile intravedere una svolta sul finire degli anni Sessanta, quando egli prese le distanze dalle carriere ecclesiastiche e curiali dei fratelli, e al contempo dagli interessi umanistici coltivati in famiglia. In quegli anni, volgendosi a un'opera e a un'esperienza radicalmente spirituali, egli maturò a quanto pare

⁶ BEMBO 1861, p. 588 (integrazioni di chi scrive). Vedi anche PROSPERI 2003, pp. 147-148; e, sull'autore dell'epistola, VENTURA, MORETTI 1966.

⁷ Per una ricostruzione più ampia della vita e dell'opera di Biondo, vedi LODONE 2019, di cui il presente lavoro costituisce una prosecuzione e un complemento.

le sue convinzioni – nutrite della lettura di Angelo Clareno e degli altri “spirituali” francescani – sulla decadenza della Chiesa e sulla necessità della fuga da una istituzione irrimediabilmente corrotta.

Intorno al 1470, Biondo si trasferì a Modigliana con l’incarico di priore della pieve di Santo Stefano. Tra Modigliana (allora sottoposta al dominio politico fiorentino) e Firenze egli visse la maggior parte della sua esistenza, impegnandosi – come documentano le sue lettere, i suoi trattati e le sue poesie – in un magistero spirituale rivolto a una comunità di uomini e donne che vivevano tra Modigliana, Firenze, Bologna e Venezia.

Sulla laguna, appunto, fu arrestato il medico Giovanni Maria, di cui ricaviamo il cognome saltando alla fine della vicenda, e al breve papale con il quale tra il 17 e il 20 febbraio del 1507, da Bologna, Giulio II chiedeva al patriarca di Venezia di sottrarre alle molestie della vigilanza speciale il medico Giovanni Maria Capucci («de Caputiis»), assolto «per collegium paduanum doctoresque theologos Venetiis elatos ac deputatos», e già «relaxatus carcere»⁸. Dal breve si desume che il medico era originario di Città di Castello, ed è possibile che si tratti dello stesso «Iohannes Maria Lucae Raynaldi de Caputiis de Civitate Castelli» commissario apostolico per la Romagna nell’aprile del 1509⁹. Tale incarico non disdirebbe a un protetto di Giulio II, appartenente oltre tutto a una importante famiglia tifernate, che già contava tra i suoi membri altri funzionari dello Stato della Chiesa¹⁰.

Della vita del medico, tuttavia, non sappiamo molto, e le vicende stesse che portarono al suo imprigionamento sono tutt’altro che chiare. Da una nota scritta nel 1501 sul Registro degli atti vescovili di Padova, oggi irreperibile, ma trascritta da Iacopo Morelli (1745-1819), si trae quanto segue:

1501. In quest’anno la Signoria, assieme con Angelo Leonino Vescovo di Tivoli, Nunzio Apostolico, e Tommaso Donato Patriarca di Venezia, mandò all’Università di Padova da esaminare un libro intitolato *Ricordo* di certo Maestro Giovanni Maria Medico Veneziano, nel quale si sospettava che vi fossero sentimenti eretici, e si comandò agli esaminatori di riferire il loro giudizio in iscritto.

⁸ Vedi GIOS 1977, pp. 305-306.

⁹ Vedi FANTUZZI 1802, p. 362.

¹⁰ È verosimilmente da identificare con il padre di Giovanni Maria quel Luca «Rainaldi de Caputiis» che nel 1465-1466 risulta tesoriere apostolico di Città di Castello (vedi FUMI 1900, pp. 43, 45).

Furono pertanto dal Colleggio dei Leggisti deputati all'esame Giambattista Rosselli ed Antonfrancesco Dottori, attuali Professori di Gius Canonico, Lodovico Ruggeri e Niccolò di Castro Canonici di Padova; e dal Colleggio dei Teologi si deputarono Lionardo Contarini Vicario del Vescovo, Fra Vincenzo Merlino Domenicano, Fra Gianfrancesco da Padova Franciscano, Fra Paolo Zabarella de' Romitani, Fra Giacomo da Braganza Carmelitano, e Fra Galvano da Padova dei Servi. Per esporre agli esaminatori le difese dell'autore del libro, ch'era a Venezia in prigione, si portò a Padova Fra Francesco Giorgio Franciscano, celebre per dottrina, il quale lungamente disputò cogli esaminatori, avendo per compagno nell'impresa Maestro Bernardino da Treviso¹¹.

Neppure in questo caso mancano le inesattezze: Giovanni Maria è definito veneziano, e gli è addirittura attribuita la paternità dell'opera incriminata. Allo stato attuale della documentazione, è dunque impossibile risolvere con certezza l'enigma del ruolo, nel procedimento contro il medico, di frate Francesco Zorzi, allora guardiano del Convento di San Francesco della Vigna, e più tardi celebre per le sue opere ermetiche e cabalistiche, in particolare il *De harmonia mundi* (1525)¹². Né risulta di grande aiuto l'oscuro passo in cui Marin Sanudo – cugino di Zorzi – allude a una scomunica dalla quale il frate fu assolto, nel dicembre del 1502, dal cardinale di Santa Croce in Gerusalemme, Bernardino Carvajal¹³.

Il procedimento stesso, in ogni caso, non si risolse in modo lineare. Dalle lettere scritte in quegli anni da Biondo non si ricava nulla di preciso, se non la cautela di questi (non intenzionato a recarsi a Venezia, tanto meno soggiornando in «casa de frati» o in «case de laici dove siano donne»)¹⁴, e le speranze

¹¹ I. MORELLI, *Notizie per servire alla storia dello Studio di Padova*, Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 1675, IV, pp. 18-19.

¹² Per i dati biografici, vedi VICENTINI 1954; ZORZI 2010, pp. xi-xxiv.

¹³ SANUDO 1880, col. 540 (in data 14 dicembre 1502). Per un profilo di Carvajal, vedi FRAGNITO 1978.

¹⁴ Londra, British Library, *Additional* 14088, c. 195v (a Giovanni Maria Capucci, 20 dicembre 1501): «De mia venuta là prego che non facciati né consentiati a chi farà disegno per via de là, perché non vi ha a reuscire. Quando piacerà al Signore che io gli venga, trovarà lui el modo et la via senza voi altri, se vorà che io venga. In casa de frati de alcuna sorte non credo havere a stare, se Dio altro de loro non mi manifesta. In casa vostra ancora non sento esserci mia pace, maxime essendoci sor Diambra, et meno in altre case de laici dove siano donne».

e forse gli appoggi su cui egli poteva contare¹⁵. Nel 1506, del resto, per la mancanza di inquisitori papali a Venezia, Giovanni Maria attendeva ancora il verdetto. In ottobre di quell'anno il Senato chiedeva al cardinal Carvajal il permesso di mandare a Roma il medico perché là venisse finalmente giudicato, dal momento che, se anche era stato in errore, egli aveva trascorso in carcere cinque anni a causa delle sue opinioni, e dunque, «iuxta eius demerita», era già stato aspramente punito¹⁶. Dalla già menzionata missiva con cui, nel febbraio del 1507, Giulio II ordinò la definitiva liberazione del medico, possiamo concludere che un processo inquisitoriale non ci fu. L'ordine di scarcerazione, infatti, rimandava solo all'assoluzione del *Ricordo* da parte dell'apposita commissione convocata a Padova.

3. *Dalla parte dell'avvocato: il parere di Antonio Trombetta*

Stando a Morelli, la commissione padovana contava quattro membri provenienti dal collegio dei legisti, e sei da quello dei teologi. Tra questi ultimi vi erano Leonardo Contarini, allora vicario generale del vescovo di Padova Pietro Barozzi¹⁷; il tomista Vincenzo Merlino, docente di metafisica, che aveva approvato nell'estate del 1499 – insieme al vescovo Barozzi e ai francescani Maurice O'Fihely (Maurizio Ibernico) e Antonio Trombetta – la palinodia dell'averroista Nicoletto Vernia¹⁸; l'eremitano Paolo Zabarella, di lì a poco, nel 1504, nominato vescovo di Argo¹⁹; il servita Galvano da Padova, già predicatore in diverse città italiane e autore di un *Memoriale de confessione*

¹⁵ Ivi, c. 206r (ad Alessandra degli Ariosti, 23 aprile 1502): «Ecce da Venetia aviso che quello legato ha da Roma de VI del mese che de curto expecta el suo mandato esser expedito da Nostro Signore et tornare a Venetia cum li brevi liberatorii. De li quali uno, como comprendo, commetterà al legato et patriarcha la publicatione de la sententia del papa nella absoluteione del libro et del medico da ogni errore et colpa, et se altro li parerà dire in tale sententia. Et l'altro breve serà diricto al principe exhortandolo se non vorà comandare che liberi el medico, o faccia quello che li parerà de ordinare».

¹⁶ Vedi la deliberazione del 20 ottobre 1506 in Venezia, Archivio di Stato, Senato, *Deliberazioni*, Secreti, Registri, reg. 40, c. 206r-v, riportata anche da VICENTINI 1954, p. 150.

¹⁷ Vedi TARTAROTTI 1754, pp. 85-86.

¹⁸ Vedi NARDI 1958, pp. 108-109.

¹⁹ Vedi LAZCANO 2014, pp. 520-521.

zentil stampato intorno al 1478 a Torrebelvicino, tra Vicenza e Rovereto²⁰. Il breve opuscolo – di cui è sopravvissuto un unico esemplare, oggi alla British Library – è incentrato sui sette peccati capitali, ognuno dei quali spiegato attraverso un semplice elenco di “modi” in cui si pecca. Tale casuistica rappresenta probabilmente un buon esempio dell’eccessiva «diligentia» e della «suttile investigatione» che, secondo Gabriele Biondo, erano le caratteristiche da evitare in un confessore. Ci si può chiedere se non sia stato proprio Galvano da Padova, tra i membri della commissione che giudicò il *Ricordo*, a estrarre come sospetti di eresia i passi in cui Biondo prendeva le distanze dalla pratica di una confessione eccessivamente scrupolosa²¹.

Detto questo, nulla di più preciso sappiamo sull’iniziativa presa dal nunzio pontificio Angelo Leonini e dal patriarca di Venezia, il domenicano Tommaso Donà, in difesa dell’ortodossia²². Né conosciamo il tenore delle discussioni tra la commissione padovana e i due frati Minori conventuali giunti da Venezia a esporre il caso, ovvero Zorzi e Bernardino da Treviso, già inquisitore a Padova negli anni Ottanta del Quattrocento, autore di un perduto opuscolo sull’astrologia giudiziaria, e di lì a qualche anno, di un commento (inedito) ai *Meteororum libri* di Aristotele nonché di un’operetta sulla povertà francescana e le sue legittime dispense, che ebbe almeno due edizioni a stampa²³. Il responso, a ogni modo, fu piuttosto cauto: il *Ricordo* non era da giudicarsi eretico, ma «propter obscuritatem et inusitatum modum dicendi», avrebbe potuto ingenerare scandalo nei semplici²⁴. Si stabilì comunque, forse

²⁰ Vedi PEZZETTA 1996, pp. 30-31; DAL PINO 2002, pp. 225, 258, 275, 279, 294. Sul *Memoriale de confessione zentil* (Torrebelvicino, Giovanni Leonardo Longo, c. 1478), vedi JACOBSON SCHUTTE 1983, p. 186.

²¹ Vedi *infra*, artt. XIII-XV.

²² Su Donà, patriarca di Venezia dal 1492 al 1504, vedi NIERO 1961, pp. 50-52. Su Leonini, vedi CRUCITTI 2005: la sua nunziatura veneziana – la prima di carattere stabile nella storia della diplomazia pontificia – era cominciata nell’aprile del 1500. Sulle poco documentate iniziative inquisitoriali di nunzi e patriarchi prima dell’installazione a Venezia del Sant’Uffizio, vedi DEL COL 1988, pp. 247-254.

²³ Vedi SIGISMONDO DA VENEZIA 1846, p. 267; PIANA 1968, pp. 145-146. Della *Questio theologalis de paupertate fratrum minorum et dispensatione eius legitima*, vedi le edizioni: Venetiis, per Iacobum Pentium, 1505; Paris, Jehan Petit, 1515.

²⁴ Vedi BROTTTO, ZONTA 1922, p. 79.

per maggiore scrupolo, di interrogare uno dei più illustri teologi dello Studio, il frate Minore Antonio Trombetta.

Trombetta era allora da oltre trent'anni professore ordinario di metafisica, e tra i più insigni scotisti viventi (se non la massima autorità del settore, come scrisse Maurice O'Fihely nel 1497)²⁵. Nel 1498, sulla scia delle precedenti censure del vescovo Pietro Barozzi, egli aveva preso autorevolmente posizione contro le dottrine averroiste circolanti a Padova, confutando il pensiero di Nicoletto Vernia sull'unità dell'intelletto con un *Tractatus de animarum humanarum plurificatione*²⁶. Trombetta era da quasi un decennio ministro provinciale del Santo; ma il suo provincialato, rinnovato per più mandati, aveva suscitato per le sue tendenze autoritarie un malcontento che portò nel 1499 il ministro generale dell'Ordine, Egidio Delfini, a deporre il teologo dalla carica. Tentando di raggiungere Roma per chiarire il proprio operato, egli fu trattenuto a Perugia contro la sua volontà, e solo dopo la ratifica della sua sostituzione – e dopo che lo stesso governo veneziano si adoperò presso il papa per favorire la sua liberazione – gli fu permesso di tornare a Padova²⁷.

Nel 1503 Trombetta ottenne di nuovo l'ufficio di ministro provinciale del Santo; ma intanto, quando nel 1501 gli fu richiesto un parere sul *Ricordo* di Biondo, era appena uscito da una serie di traversie interne all'Ordine, e poteva dedicarsi unicamente all'attività teologica nelle sue molteplici forme: insegnamento, partecipazione a discussioni di tesi, consulenze²⁸. Nel caso dell'opera di Biondo, egli ritenne opportuno approfondire la materia, non del tutto chiara, per comprendere l'«intentio et finis scribentis»²⁹. Decise quindi di motivare il proprio parere con un'apposita *Questio*, di cui fu a quanto pare soddisfatto, dal momento che la incluse, l'anno seguente, nella seconda edizione ampliata delle *Questiones metaphysicales*, e la ripropose nella ristampa che seguì due anni dopo³⁰.

²⁵ Vedi POPPI 1962, p. 354.

²⁶ TROMBETTA 1498. Vedi POPPI 1989, pp. 91-95, 258-266.

²⁷ Vedi POPPI 1962, pp. 354-358.

²⁸ Sui vari incarichi affidati ai teologi dello *Studium* padovano, vedi POPPI 1980, pp. 16-21; GRENDLER 2002, pp. 366-372.

²⁹ Vedi BROTTTO, ZONTA 1922, p. 79.

³⁰ La prima edizione delle *Questiones metaphysicales* è del 1493 (Venetiis, apud Hieronimum de Paganinis); per la seconda edizione, accresciuta di quindici nuove questioni, vedi TROMBETTA 1502. La *Questio super articulos impositos domino Gabrieli sacerdoti* si trova alle cc. 106r-109r – 108r-

La *Questio* di Trombetta non si concentra, per la precisione, sul testo del *Ricordo*, ma sui ventitré «articoli» estratti dall'opera. Pubblicati in appendice alla *Questio*, questi sono particolarmente preziosi, dal momento che del *Ricordo*, scritto nel 1498, non ci è giunto l'originale in volgare, ma solo la traduzione latina (intitolata *Commentarius*) compiuta da Biondo stesso nel 1503³¹.

Per rispondere alla questione «*utrum libellus intitolatus Ricordo, editus a presbytero Gabriele Biundo sit hereticus aut suspectus de heresi, vel eius auctor*» (§ 1)³², Trombetta comincia con una prima sezione che riporta le argomentazioni dell'accusa, divise in otto punti:

1. Chiunque inventi una falsa dottrina o ne segua una già inventata è eretico: Gabriele Biondo sminuisce l'importanza della frequenza alla messa e di «ogne perdonança, oratione vocale, Paternostri e qualunque altra opera, quantunque sancta»; dunque egli «dat consilia contra consilia Iesu Christi et matris Ecclesie» (§ 1); perciò è eretico.

2. Chiunque sia contrario ai sacramenti della Chiesa è eretico: Biondo considera inutile la penitenza, poiché ritiene che l'uomo possa salvarsi «sença compunctione, devotione, lachryme, fervore».

3. Chiunque vada contro l'autorità della Chiesa e tenti di screditarla è eretico: l'autore del *Ricordo* getta discredito su tutta la gerarchia ecclesiastica non solo affermando che «tutti li spirituali odierni sono de haver suspecti como messi de Antichristo»; ma contraddicendo anche il *Decreto* di Graziano, che impone al penitente di cercare un sacerdote esperto («sacerdotem scientem»), mentre Biondo suggerisce di trovarlo «de minor litteratura».

4. Chi voglia parlare in modo determinato dei segreti giudizi che dipendono dalla sola volontà divina è eretico: l'autore, senza aver ricevuto una rivelazione soprannaturale tale da giustificare le sue parole, afferma che «Dio ha hoçidi variamente chi in substantia e chi in segno abandonando permesso o lassato o fato tuto il mundo cadere».

111r nella ristampa attribuibile a Giacomo Penzio (TROMBETTA 1504: vedi http://edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu_ext.dll?fn=10&xi=33625; ultimo accesso: 01/10/2019). I motivi della ristampa non sono chiari: secondo DIONISOTTI 1968, p. 328 fu proprio l'aggiunta della *Questio* dedicata al *Ricordo* a spiegare «l'immediato, eccezionale successo di un tal libro, altrimenti poco appetitoso, anche allora, fuori delle aule padovane».

³¹ Vedi l'edizione critica del testo in LODONE 2019.

³² Dove non altrimenti specificato, le citazioni che seguono sono tratte dall'edizione che accompagna il presente lavoro, con la semplice indicazione del paragrafo.

5. Chi sostenga esplicitamente altro rispetto a quanto insegnano i santi teologi erra, o è sospetto di errore: Biondo non ritiene che la frequenza dei laici alla messa, ai vesperi e agli altri uffici divini sia un precetto, ma la consiglia solo «per fuga de male compaignie et altri vani exercitii et altra periculosa conversatione el dì de le feste».

6. Affermare che Dio commetta peccato è eretico: Biondo lo afferma, implicitamente, accennando, nel II degli articoli estratti, alle «gratie naturale o spirituale [...] da Dio date in premio et in laqueo, in laqueo et premio»; e, nell'articolo XXI, alle «gratiete disgratiate, quale Dio le concede il laço et premio, in premio et laço». Ma se Dio concede una grazia come una trappola, la concede per peccare; e chi provoca il peccato lo commette a sua volta: perciò l'autore del *Ricordo* afferma che Dio può commettere peccato.

7. Contraddire esplicitamente i dottori della Chiesa è eretico: l'autore insegna a «fugere predicatoros sicut diabolos» (§ 16), quando essi invitino alla meditazione e alla contemplazione, secondo i precetti di Agostino e di Duns Scoto. In tal modo, egli distrugge i fondamenti stessi della vita contemplativa.

8. Chi sostenga un'opinione errata su Cristo e la sua passione è eretico, come lo furono Macario, Teodoro, Modestino, Apollinare, Valentino, i manichei, i fotiniani e altri. Parlare esplicitamente della «venenata meditatione de li mysterii de la messa e passione de Christo consigliata dal spirito de la rapina» è erroneo; e se anche fosse possibile dare un senso positivo a tale proposizione, essa comunque scandalizza i semplici.

I maggiori sospetti si erano appuntati dunque sulle prese di posizione ecclesiologiche di Biondo: sui passi del *Ricordo*, cioè, più categorici circa il carattere superfluo (o perverso) della mediazione sacerdotale e sacramentale della Chiesa. Alla luce della gravità delle accuse, l'intervento di Trombetta non poteva cominciare se non smorzando i toni con alcune distinzioni e precisazioni. Con sicura competenza teologica e canonistica, il frate padovano distingueva tra dichiarazioni temerarie, erronee ed eretiche, imponendo per queste ultime una serie di condizioni: che l'errore sostenuto sia notorio e riguardante la fede; che vi si aderisca con ostinazione; che vi sia consapevolezza dell'errore (§§ 20-23). Il caso del *Ricordo*, secondo Trombetta, non rispondeva a nessuno di questi requisiti, perché, ammesso che l'autore nell'operetta avesse detto qualcosa di erroneo in materia di fede, aveva dichiarato esplicitamente di non voler allontanarsi dalla verità della fede, rimettendosi al giudizio della Chiesa.

A sostegno della propria prospettiva garantista, il teologo citava quindi tre dettagli di particolare interesse. Anzitutto la condotta di vita irreprensibile di Gabriele Biondo, un sacerdote che viveva in modo spirituale, lontano dalle cose del mondo e da ogni ambizione di carriera (§ 37). In secondo luogo, Trombetta faceva riferimento alla concreta possibilità – contro cui, a suo parere, Biondo si sarebbe limitato a polemizzare – che una pratica sconsiderata dei sacramenti potesse portare a eccessi superstiziosi. Laddove l'autore del *Ricordo* aveva scritto: «non se facia idolo de la messa», egli aveva inteso dire, secondo il teologo: «non habeat aliquam existimationem superstitosam de auditione misse» (§ 43). Superstizioso è, ad esempio, chi trascura il proprio lavoro o la misericordia nei confronti del prossimo per poter assistere alla messa. O ancora, dove Biondo aveva consigliato di non recarsi alle funzioni sacre per dilettae l'udito con le musiche e i canti, intendeva giustamente esortare i fedeli «ut interna meditatione contempletur sacra mysteria» (§ 52).

Ma è il terzo elemento presentato dalla *Questio* che merita la maggiore considerazione: l'intenzione dell'autore si manifesta laddove egli condanna l'ipocrisia, cioè la santità simulata e sospetta degli ipocriti, come frate Girolamo Savonarola. E dal momento che l'ipocrisia è una forma di eresia, l'autore del *Ricordo* non può essere tacciato di eresia, poiché «impugnans hereticum non debet uti contra ipsum doctrina heretica, quia in demonstratione aut ratione ostensiva uteretur falsis ad conclusionem falsam quam ipse intenderet, quod non est probabile» (§ 39).

L'argomentazione è singolare. Che all'errore non possa essere opposto un altro errore sembra a noi, oggi, poco sostenibile. In una concezione essenzialista delle alternative della fede – ortodossia o eresia, verità o errore – si dava tuttavia l'idea che le eresie, fondamentalmente, concordassero tra loro, che esse formassero in ultima analisi una sola e unica eresia che soltanto la verità, al singolare, poteva contrastare. In ogni caso, il gioco di Trombetta si rivelò vincente soprattutto grazie alla carta antisavonaroliana³³.

³³ Anche in seguito la *Quaestio* suscitò un qualche interesse, probabilmente, solo per la materia savonaroliana. Questo attesta l'unica testimonianza nota della sua circolazione, che si legge nel *Flagellus pseudoprophetarum* (1525) del servita Cosimo Favilla. Vedi Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 3636, c. 62r-v: «Scripsit in eundem episcopus Urbinatensis magister Antonius Trombetta Patavinus Ordinis Minorum, defensavitque acerrime librum editum sive compilatum a quodam praesbytero Gabriele in praefatum concionatorem. Unde haec

In un contributo ricco di osservazioni acute e stimolanti, Carlo Dionisotti giudicò opportunistico il riferimento all'avversione di Biondo per il frate ferrarese³⁴. Quell'avversione – che si era trasformata, negli ultimi mesi di egemonia piagnona a Firenze, in un'opposizione pubblica non priva di rischi³⁵ – era però del tutto coerente con la visione della storia della Chiesa e della storia della salvezza di Biondo. Convinto che l'unica vera riforma cristiana fosse interiore, individuale e necessariamente invisibile, Biondo non poteva che giudicare diabolica la *renovatio* religiosa, e al contempo sociale e civile, promossa da Savonarola.

sunt verba Trombettae in q-uaestio> inserta in libro quaestionum Methaphysicalium, ita inquires ad literam: “intendebat hypocrisim eiusdem fratris Hieronymi damnare, ex qua Ecclesia patiebatur, super aurum sese ostendentis; quia hypo intepretatur supra, et crisin aurum, quasi desuper aurum. Ideo author istius libelli invehitur contra spiritales hypocritas”» (per la citazione, vedi *infra*, Trombetta, *Questio*, § 49). Oltre a Savonarola, i falsi profeti attaccati da Favilla sono gli “Unti” seguaci di Pietro Bernardino, il monaco Teodoro, un prete di Arezzo di nome Bernardino (sospetto di “eresia origeniana”), Francesco da Meleto, Pomponazzi e Lutero. Sull'opera, vedi DALL'AGLIO 1998, pp. 446-447; DEL SOLDATO 2010, pp. 369-371.

³⁴ Vedi DIONISOTTI 1968, p. 330.

³⁵ Vedi LODONE 2013.

De sup artt. ipositos Sabieli sacerdoti

¶ Questio magistri Antony Trombete super articulos impositos dno Sabieli sacerdoti.



Verbum libetis intinulari: Recordo edicere a presbytero Sabiele Buido sit bereticus: aut suspectus de bereticis: et sic auctor. ¶ Et arguit q sic: Et si. Quicquid falsam de fide tenet opinionem: vel in se sit bereticus. Auctor libri talis opinionem tenet: et medicus incarceratus sequitur eam. Igitur ambrosius eos penitentem censens bereticum: maior habetur. 24. q. 1. Dec est fides pater beatissime. Et. q. 3. De rebus. et alibi plures. minor qm ad pma partes: de auctore ps. 114. in. 19. articulo sui libri dat pilla extra con silia Jesu xpi et matris ecclesie. et si pilla no sint de neces sitate salutis: nisi bereticus est. Mulere extra consilia: qd B est impugare spm scilicet. Et fuit error. Uligantur et sequentia: qui dantes pilla dicebant se esse legio doctores: no itel ligentes: neq que loquunt: neq de qbus affirmant: vt re fert sanctus Thomas in 3. h. 8. h. 1. Iste discipulus Uligantur bs in articulo dicto hec vba formalia. Confessio ebe neli di no festini lassu studiosamente la auditione de la messa: Et isert coralarie. Et simelme ogni perdonaca: oratione vocale: pater nre qualicbe altra opera: quan tucbe sancta. ¶ Et si bicat faciendo exanatiem eius in peccato: et seculi peccando. Iste oino pcedit ad cbaritate fm qua studet bobus operari: pfolado miseros: preben do proximo patrocinia: et alia bs faciendo. ¶ Contra. Iste pcedit in eode articulo opera no meritoria etia idifferetia et minima auditioni missa: orationi: indulgentis et ce teris. Ingt emlece cofe etia non meritorie vbi ly no. vi strubuit ad oia opera particularia idifferetia et minima: hoc est que no sunt meritorie peccata. Et ita p ista ver ba loq cariose et sine vtilitate de bello nauali: vt nouita tib' pcedit operib' de pilla xpi: que iste per sua verba destruitimo vt in qua dat studiosa consilia 3 consilia. Et si xpo nos ozare doceat. Dicit. 6. bic docet nos no ozare. Et si ecclesia inspirata a spiritu sco faciat nos participes de thesauro xpi: et sanctorum: et iuitet nos ad indulgentias: Iste indulgens oibus etia plenarijs pcedit opera idifferetia: et q de plenarijs et loquat per ista vba patz. Quel ebe oico oela messa: dico de ogni indulgentia. ly de omni. vtilitibus ad plenarias: et q non habet plenitudinē. qua re auctor bereticus: minor quantum ad parē scdm de in carcerato q fuerit bereticus patz: q inuenta opinionem falsam sequit. Et intantū q pper istū medicū iuit disci pulsa sua ad mulieres nobiles: ad monasteria: vt primo in morē serpentis peccatum induceret in sepu fragili. po stea in sepu virili mediare. Et legebat r legi faciebat li bium istū mulieribus mirifice comendans opus: vt rez singularē et piosam intinulari. Recordo: quasi no fuerit nobis sufficēter tradita scriptura de nostra salute nisi p nouā bulius beretici traditiōes: bec oia in pcessa sine ali quo eius martyrio patēt. Neq per ignorantiam excusa tur cū proficatur se doctorē artium et medicie. qre et.

¶ Secdo sic. Quicquid male sentit de ecclesie sacramentis est bereticus: vt habet extra de bereticis. cap. Ad abolē dam. Auctor bulius libri male sentit de sacramēto pnie. Igitur et minor pbatur: q dicit hec vba formaliter. Lo homo poterit saluare senpa cōpūctiōe: deuotiōe: lachry me: feruore et. Sed cū homo post lapsum non possit saluari sine penitētia: igit no potest saluari sine attritione: siue cōpūctiōe que est pars penitētie fm oēm theolo goz: schola: q non possunt saluari sine penitētia ps per xpm dicentē. Luc. 13. Nisi penitētia egeritis oēs simt

peribitis. Ad quā regritur lachryme extra istū bereticū vt notat Magister sen. in 4. dist. 14. Est aut penitētia mala pterita plangere. Et intinulat Ambro. Jte Hiegorius: penitere ē ante acta peccata deslere. Et ingt Magister. Penitētia est virtus mētis: et causa salutis et iustificationis: loqur de parte penitētie que est in aia. pro perea Scor in eadē distin. dicit penitētia esse pene ten tionē. et penitere penam in se tenere: que est displicentia seu detestatio peccatorū continuata vsq ad aliquod in stans acceptationis diuine voluntatis: fm q acceptaue rit ipsam pro sufficēte merito de congruo: ita relinquitur q est bereticus. et male sentire de penitētia: dicere q sine cōpūctiōe et lachrymis possit homo saluari: imo dicit iste q sine deuotione: et ita in deuotus consequenter saluabitur: quod falsum est.

¶ Tertio sic. Quicquid agit contra dignitatē ecclesie: et a domino datā auferre conatur est bereticus. Iste auctor est talis. igitur et minor ps. 22. distin. cap. Omnes. circa medijs capituli. minor pbatur: quia auferit dignitatem pontificis: Cardinaliū: patriarcharum: episcopoz: et oia sacerdotum: dicit vniuersali in 4. eius articulo. Tanti li spiritali bodiēni sono de bauer suspecto: como messi de anticubito. Etia loquitur contra deeterminationē ec clesie: de penitētia. distin. 6. Quere sacerdotē scientem: et iste dicit: de minor literatura. Contra etia textum Augustini. de penitē. distin. 6. Caueat spiritalis iudez vt si cat non cōmittit crumen nequitie: ita nec carere muncire scientie. oportet eni q sciat cognoscere quicquid debeat iudicare. Iudiciaria nāq potestas B expotulata: vt que debz iudicare discernat. Diligens igitur inquisitor: subri lins inuestigator sapienter et quasi aliste iterroget a pec catore qd forsitan ignorat: vt verēcūdia velit occultare. Et ppter hoc multi theologi voluerunt q vnus peni tens possit duobus vel quatuor simul sua peccata dete gere in suo penitētie: et hoc solum vt in causa anime magis sciētifice possit fieri iudicis: vt puta a duobus theo logis et a duobus iurisperitis simul soluetes argumenta in contrarium. Ego no teneo sicq sacerdos representat Christi. Cuius anē vnus est: sed sufficit q ad minus pcedebant tales theologi sciētiam excellētē confessio ris: quā iste non consultit: s; potius damnat. dicit et q con fessor non sit vite sancte: s; quomodo quis in ceno pan num laubit. et quo mō quis in sordibus exstēs: aliozq sordes mūdabit. Jō Ysaie pmo. Dandumini qui offer tis vasa domini. Ad hoc sunt rept: quos gratia breuita tis omitto. Augu. de penitētia. dist. 6. cap. pmo. circa me diū. Et 3. q. 7. cap. Qui sine peccato est vestrū pimus in illā et. et cap. sequēt. et ponitur dicta Ambrosij sup. Bea ti imaculati. et cap. sequēt. in grauibus. Et pma. q. 8. ca? Necesse. Necesse est vt mūda sit manus que diluere for des curat. ne tacta quoqz deterius inquinēt. Et 23. q. 4. cap. Nabuchodonosor. et 22. q. 5. Si Paulus. Et ponunt verba Hiegorij in registro. Et pma. q. pma. ca. Errur. cir ca finem. Sed quid plura: Cōfessor representat Christi optimum pastorem animarum nostrarum. igitur Cōfess for debz queri vt sit optimus.

¶ Quarto sic. Qui vult determinare loqui de occultis iudicis que dependent a mera diuina voluntate est bereticus. Iste auctor sic facit. igitur. maior patz per Augusti nus 3. pelagiū. Inscrutabilia et incōprehensibilia nullus iterroget. Ego qd lego. credo et venero: no aut discutio. Est. n. in mera prate figuli facere vni vas in ptamelijs. Aliud i bonoz. Et ista incōprehensibilia dei nemo nouit nisi cui voluerit fili reuelare. Dno inoz pbaf. qz foraly dicit. Dio ba boçidi variamente cbi in substantia: e cbi in

QUESTIO SUPER ARTICULOS IMPOSITOS DOMINO GABRIELI SACERDOTI*

1. Utrum libellus intitolatus *Ricordo*, editus a presbytero Gabriele Biundo, sit hereticus aut suspectus de heresi, vel eius auctor.

Et arguitur quod sic. Et primo: quicumque falsam de fide invenit opinionem vel inventam sequitur, est hereticus. Auctor libri talem opinionem invenit, et medicus incarceratus sequitur eam. Igitur ambo, nisi eos peniteat, censentur heretici. Maior habetur <C.> 24^a, q. 1^a: *Hec est fides, pater beatissime*³⁶, et q. 3^a: *Hereticus*, et alibi pluries. Minor quantum ad primam partem de auctore patet; namque in 19^o articulo sui libri dat consilia contra consilia Iesu Christi et matris Ecclesie: etsi consilia non sint de necessitate salutis, tamen hereticum est consulere contra consilia, quia hoc est impugnare Spiritum Sanctum. Et fuit error Vigilantii³⁷ et sequentium, qui damnantes consilia dicebant *se esse legis doctores, non intelligentes neque que loquuntur neque de quibus affirmant* [I Tim. 1,7], ut refert sanctus Thomas in 3^o *contra Gentiles*³⁸.

2. Iste discipulus Vigilantii habet in articulo dicto hec verba formalia: «consiglio che ne li di non festivi lassi studiosamente l'audition de la messa». Et infert correlarie: «et simelmente ogne perdonança, oratione vocale, Pater nostri e qualunche altra opera, quantunche sancta». Etsi dicatur faciendo ex-

* *Criteri di edizione*. L'edizione si fonda sul testo che si legge in appendice a TROMBETTA 1502, cc. 106r-109r (riproposto immutato in TROMBETTA 1504, cc. 108r-111r). Il testo è stato paragrafato e la punteggiatura, i corsivi, il regime maiuscole-minuscole e i segni diacritici sono stati ricondotti all'uso attuale. Le abbreviazioni sono state sciolte (ad eccezione delle seguenti, uniformate come segue: dist. = distinctio, q. = questio, art. = articulus, cap. = capitulum, tit. = titulus). Le integrazioni sono state inserite tra parentesi uncinata <>. Non si sono corretti gli errori nelle citazioni scritturali o canonistiche, riportando tra parentesi quadre o in nota i riferimenti corretti e le eventuali discrepanze.

³⁶ *Decreti secunda pars*, C. 24, q. 1, cap. 14 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 970).

³⁷ Note attraverso il filtro polemico della confutazione di Girolamo, le opinioni critiche di Vigilanzio sul culto dei martiri, dei santi e delle loro reliquie sono analizzate in HUNTER 1999; WILLIAMS 2006, pp. 248-251; FREEMAN 2012, pp. 36-38.

³⁸ *Summa contra Gentiles*, III, 131 (TOMMASO D'AQUINO 1961, p. 193).

cusationem eius in peccato et secum peccando, iste omnino pretendit ad charitatem, secundum quam suadet hominibus operari consolando miseros, prebendo proximo patrocinium, et alia huiusmodi faciendo.

3. Contra. Iste prefert in eodem articulo opera non meritoria, etiam indifferentia et minima, auditioni missarum, orationi, indulgentiis et ceteris. Inquit enim: «ne le cose etiam non meritorie»; ubilibet non distribuit ad omnia opera particularia, indifferentia et minima, hoc est que non sunt merita neque peccata. Et ita per ista verba loqui curiose et sine utilitate de bello navali vel novitatibus prefertur operibus de consilio Christi, que iste per sua verba destruit; imo, ut inquam, dat studiose consilia contra consilia. Et si Christus nos orare doceat, Matth. 6 [Mt. 6,9-13], hic docet nos non orare. Et si Ecclesia ispirata a Spiritu Sancto faciat nos participes de thesauro Christi et sanctorum et invitet nos ad indulgentias, iste indulgentiis omnibus etiam plenariis prefert opera indifferentia; et quod de plenariis etiam loquatur per ista verba patet: «quel che dico de la messa dico de ogni indulgentia», licet de omni distribuit ad plenarias et que non habent plenitudinem, quare auctor hereticus.

4. Minor quantum ad partem secundam, de incarcerato quod fuerit hereticus, patet, quia inventam opinionem falsam sequitur, et in tantum quod propter istum medicum ivit discipula sua ad mulieres nobiles et ad monasteria, ut primo in more serpentis peccatum induceret in sexu fragili, postea in sexu virili mediate. Et legebat et legi faciebat librum istum mulieribus, mirifice commendans opus ut rem singularem et preciosam, intitolatam *Ricordo*, quasi non fuerit nobis sufficienter tradita Scriptura de nostra salute nisi per novam huius heretici traditionem. Hec omnia in processu sine aliquo eius martyrio patent. Neque per ignorantiam excusatur, cum profiteatur se doctorem artium et medicine, quare tunc.

5. Secundo sic. Quicumque male sentit de Ecclesie sacramentis est hereticus, ut habetur *Extra, De hereticis, cap. Ad abolendam*³⁹. Auctor huius libri male sentit de sacramento penitentiae, igitur tunc.

³⁹ La *Ad abolendam*, promulgata da Lucio III nel 1184, si legge tra le *Decretales Gregorii IX*, l. V, tit. 7: *De haereticis*, cap. 9 (FRIEDBERG 1879-1881, II, col. 780).

Minor probatur, quia dicit hec verba formaliter: «l'homme poterse salvare sença compunctione, devotione, lachryme, fervore» et cetera. Sed cum homo, post lapsum, non possit salvari sine penitentia, igitur non potest salvari sine attritione sive compunctione, que est pars penitentie secundum omnem theologorum scholam⁴⁰. 6. Quod non possint salvari sine penitentia patet per Christum dicentem Luc. 13^o: *nisi penitentiam egeritis omnes simul /106rb/ peribitis* [Lc. 13,5]. Ad quam requiruntur lachryme, contra istum hereticum, ut notat Magister Sententiarum in 4^o, dist. 14^a: «est autem penitentia mala preterita plangere», et intitulatur Ambrosius; item Gregorius: «penitere est ante acta peccata deflere»⁴¹. Et inquit Magister: «penitentiam est virtus mentis et causa salutis et iustificationis», et loquitur de parte penitentie que est in anima⁴²; propterea Scotus in eadem dist. dicit penitentiam esse pene tentionem, et penitere penam in se tenere, que est displicentia seu detestatio peccatorum continuata usque ad aliquod instans acceptationis divine voluntatis, secundum quod acceptaverit ipsam pro sufficiente merito de congruo⁴³. Et ita relinquitur quod est hereticum et male sentire de penitentia dicere quod sine compunctione et lachrymis possit homo salvari. Imo dicit iste quod sine devotione et ita indevotus consequenter salvabitur, quod falsum est.

7. Tertio sic. Quicumque agit contra dignitatem Ecclesie et eam a Domino datam auferre conatur, est hereticus. Iste auctor est talis, igitur tunc.

Maior patet, 22 distin., cap. *Omnes*, circa medium capituli⁴⁴.

Minor probatur, quia aufert dignitatem pontificis, cardinalium, patriarcharum, episcoporum, et omnium sacerdotum, dicens universaliter in 4^o eius articulo: «tutti li spirituali odierni sono de haver suspecti como messi de Antichristo». Etiam loquitur contra determinationem Ecclesie *de penitentia*, dist. 6^a: «Quere sacerdotem scientem»⁴⁵, et iste dicit: «de minor litteratura». Contra etiam textum Augustini *de penitentia*, dist. 6^a: «caveat spiritualis iudex ut sicut

⁴⁰ Sulla questione, vedi HÄRING, VEREECKE 1955.

⁴¹ *Sententiae*, l. IV, dist. 14, cap. 2 (PIETRO LOMBARDO 1971-1981, II, pp. 316-317).

⁴² Ivi, l. IV, dist. 14, cap. 1, p. 316.

⁴³ *Ordinatio. Liber IV*, dist. 14, q. 1 (DUNS SCOTO 1950-2015, XIII, pp. 15-17).

⁴⁴ *Decreti prima pars*, dist. 22, cap. 1 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 73).

⁴⁵ *Decreti secunda pars*, C. 33, q. 3, *De penitencia*, dist. 6, cap. 1 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 1242).

non commisit crimen nequitie, ita nec careat munere scientie. Oportet enim quod sciat cognoscere quicquid debeat iudicare. Iudiciaria namque potestas hoc expostulat, ut que debet iudicare discernat. Diligens igitur inquisitor subtilisque investigator sapienter et quasi astute interroget a peccatore quod forsitan ignorat vel verecundia velit occultare⁴⁶. **8.** Et propter hoc multi theologi voluerunt quod unus penitens posset duobus vel quatuor simul sua peccata detergere in foro penitentiae, et hoc solum ut in causa anime magis scientificè posset fieri iudicium, ut puta a duobus theologis et a duobus iurisperitis simul solventes argumenta in contrarium. Ego non teneo sic, quia sacerdos representat Christum; Christus autem unus est, sed sufficit quod ad minus pretendebant tales theologi scientiam excellentem confessoris, quam iste non consuluit, sed potius damnat.

9. Dicit et quod confessor non sit vite sancte. Sed quomodo quis in cenam panum lavabit, et quomodo quis in sordibus existens aliorum sordes mundabit? Ideo Ysaie primo: *mundamini qui offertis vasa Domini* [Is. 52,11]. Ad hoc sunt textus quos gratia brevitatis omitto: Augustinus *de penitentia* dist. 6^a, cap. primo, circa medium⁴⁷; et <C.> 3^a, q. 7^a, cap. *Qui sine peccato est vestrum primus in illam tunc*, et cap. sequenti, et ponuntur dicta Ambrosii super *Beati immaculati* [Sal. 118,1]; et cap. sequenti *In gravibus*⁴⁸; et <C.> prima, q. prima, cap. *Necesse*: «Necesse est ut munda sit manus que diluere sordes curat, ne tacta quoque deterius inquinet»⁴⁹; et <C.> 23^a, q. 4^a, cap. *Nabuchodonosor*, et <C.> 32^a, q. 5^a, <cap.> *Si Paulus*⁵⁰; et ponuntur verba Gregorii in registro, et prima q., prima ca., fertur circa finem⁵¹. Sed quid plura? Confessor representat Christum, optimum pastorem animarum nostrarum; igitur confessor debet queri ut sit optimus.

⁴⁶ PSEUDO-AGOSTINO, *De vera et falsa poenitentia* (COSTANZO 2011, p. 287).

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Decreti secunda pars*, C. 3, q. 7, capitoli 3, 4 e 5 (FRIEDBERG 1879-1881, I, coll. 526-527).

⁴⁹ *Ivi*, C. 1, q. 1, cap. 113 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 391).

⁵⁰ *Ivi*, C. 23, q. 4, cap. 22; C. 32, q. 5, cap. 11 (FRIEDBERG 1879-1881, I, coll. 906-907, 1135).

⁵¹ *Ivi*, C. 1, q. 1, cap. 113 (cit. sopra, nota 49).

10. Quarto sic. Qui vult determinate loqui de occultis iudiciis que dependent a mera divina voluntate est hereticus.

Iste auctor sic facit, igitur maior patet per Augustinum contra Pelagium: inscrutabilia et incomprehensibilia nullus interroget⁵². Ego quod lego credo et veneror, non autem discutio. Est enim in mera potestate figuli facere unum vas in contumeliam, aliud in honorem. Et ista incomprehensibilia Dei nemo novit nisi cui voluerit filius revelare.

11. Minor probatur, quia formaliter dicit: «Dio ha hoçidì variamente chi in substantia e chi in /106va/ segno abandonando permesso o lassato o fato tuto il mundo cadere, sì che è adimpito el dicto del Salmo: *non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*». Et ita per istum, preter Christum, totus iste odiernus mundus periret, quod tamen non constat de revelatione facta sibi per Spiritum Sanctum, neque per bullam super hoc descendentem de celo, neque obstat auctoritas que habet intelligi de peccato originali contracto de communi lege, preterquam a Christo et eius matre per gratiam.

12. Quinto sic. Sentiens assertive aliter quam sacri theologi precipiant errat, vel est de errore suspectus; iste auctor est talis, igitur tunc.

Maior patet.

Minor probatur, quia iste dicit in uno corollario, 19° art.: «a vesperi et alteri divini officii consegli<o> andar li laici per fuga de male compagnie et altri vani exercitii et altra periculosa conversatione el dì de le feste, et non per dilecto de la orechia, immo per dilecto de la orechia»⁵³. Ut audientes conforment suam intencionem ministris pro populo orantibus et laudantibus Deum, et sunt verba sancti Thome 4°, in dist. 15^a, art. primo⁵⁴. Et subdit: tenentur seculares diebus festivis propter hanc causam divinis officis interesse

⁵² Non ho trovato riscontro né nel *De natura et gratia contra Pelagium* (AGOSTINO 1913), né nel *De gratia Christi et de peccato originali contra Pelagium et Coelestium* (MIGNE 1844-1864, XLIV, coll. 359-410).

⁵³ Al di là del refuso (non corretto nella ristampa del 1504), sono da segnalare alcune piccole discrepanze tra gli articoli citati, forse a memoria, nel corso della *questio* e quelli riportati in appendice.

⁵⁴ *In quartum Sententiarum*, dist. 15, q. 4, art. 1 (TOMMASO D'AQUINO 1999, p. 288).

– ubi tenentur est verbum obligationis. Et hanc eandem sententiam prius annotaverat Alexander de Ales, doctor irrefragabilis, in 4° parte *Summe*⁵⁵. Et iste auctor precipit aliter, ut apparet, et assignat pro causa non causam, quare suspectus tunc.

13. Sexto sic. Dicere Deum peccare est hereticum. Iste virtualiter, licet non formaliter, ex verbis suis dicit hoc, igitur tunc.

Maior patet, namque habetur Deuteronomii 32: *Deus fidelis et absque ulla iniquitate* [Deut. 32,4]. Et per hoc computatur error Iudeorum, dicentium in Thalmut quod Deus quandoque peccat, quandoque a peccato purgatur, et Luciferianorum, dicentium Deum peccasse in Luciferi deiectio⁵⁶.

14. Minor probatur, quia iste formaliter dicit in 2° articulo: «le qual gratie naturale o spirituale a loro da Dio date in premio et in laqueo, in laqueo et premio»; et replicat idem, articulo 21°: «et non guardino ad alcune gratiete disgratiante, quale Dio le concede in laço et premio, in premio et laço». Si Deus concedit gratiam in laqueum, concedit gratiam ad peccandum, et qui est causa peccati peccat. Igitur per talem auctorem peccaret Deus, quod est hereticum Iudaicum et Luciferianum. Sicut enim summe calidum non permittit aliquid frigiditatis, ita in summo bono, quod est Deus, non permittitur aliquid mali in sua essentia neque in sua voluntate. 15. Etiam *gratia niuna hè desgratiata*⁵⁷: neque gratia gratumfaciens, que secundum doctores talis non potest abuti, quia sic gratia non esset gratia, sed verteretur in culpam; neque gratia gratis data, que in se est bona similiter et in aliis. Data est nam secundum Apostolum loquentem de ea unicuique manifestatio spiritus ad utilitatem aliorum, et ita apparet quod impium est dicere «che Dio concede gratie disgratiante et gratie in laqueum», etsi dicatur sicut de scientia qua hoc quandoque male utitur. Et hoc non habet inferri «che Dio conceda desgratiante gratie et gratie in laqueo». Etsi hec ratio non ostendit heresim, ostendit saltem suspicionem de heresi.

⁵⁵ *Quarta pars summe*, q. 88 e sgg. (ALESSANDRO DI HALES 1489, IV, ff. n. n.).

⁵⁶ Entrambi i riferimenti, insieme alla cit. dal Deuteronomio, in *Summa contra Gentiles*, I 95 (TOMMASO D'AQUINO 1961, p. 108).

⁵⁷ Insetto volgare di Trombetta (vedi anche *infra*, § 18: «perché di sopra»).

16. Septimo sic arguitur. Sentire expresse contra doctores Ecclesie est hereticus. Iste auctor sentit contra totum librum Augustini *De meditatione*, qui liber est approbatus, nec per ipsum reprobatus in suo libro *Retractionum*⁵⁸: ergo hereticus.

Minor probatur, quia in 6° articulo docet fugere predicatorum sicut diabolo, quando persuadent de meditatione et contemplatione. Neque persuaderet predicator nisi secundum modum Augustini, qui omnis modus meditandi ponitur ab eo in libro dicto *Meditationum* per diversas orationes ad Patrem per se, ad Filium per se, ad Spiritum Sanctum per se, ad totam Trinitatem simul. 17. Docet etiam hominem offerre Christo Deo patri per remissione peccatorum. Docet contemplari mandata, quibus veluti scalis ad patriam tendimus. Docet meditari quod peccatum est offensivum Dei, impedimentum gratie et glorie, inductivum finali supplicii et miserie⁵⁹, quam contemplationem docet etiam Scotus in 4°, dist. 14^{a60}. Et tamen has meditationes predicatorum iste docet fugere. Etiam destruit totam vitam contemplativam /106vb/ et reprobatur, quam tamen Christus laudavit in Maria dicens: *optimam partem elegit, que non auferetur ab ea* [Lc. 10,42]. Quare ex hoc apparet hunc auctorem formaliter esse inimicum Christi.

18. Octavo arguitur. Qui male sentit de Christo, eius passione et eius mysteriis⁶¹ est hereticus. Iste est huiusmodi, igitur. Maior patet ex eo enim quod male senserunt de Christo Macharius, Theodorus, Modestinus, Apollinaris, Valentinus, Manichei, Fotiniani, et alii damnantur.

Minor probatur: est enim male sentire de passione Christi et mysteriis Misse dicere formaliter «sença altra venenata meditatione de li mysterii de la messa e passione de Christo, consigliata dal spirito de la rapina», in 18° articulo. Et dicet iste etiam, in 3° articulo: «Quanto aspecta a la devotione et specialissimamente quanto concerne la corrupta et idolatra hoçidì facta meditatione de la passion de Christo»: que verba sunt heretica et scandalosa, *perché di sopra* dedit consilium suum, postea a suo consilio particulariter excludit

⁵⁸ PSEUDO-AGOSTINO, *Meditationum liber unus* (MIGNE 1844-1864, XL, coll. 897-942).

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ordinatio. Liber IV*, dist. 14 (DUNS SCOTO 1950-2015, XIII, pp. 1-57).

⁶¹ In entrambe le stampe della *questio* si legge «miseriis».

meditationem passionis Christi, quam appellat venenatam, corruptam et idolatram, que verba nullo modo sunt toleranda. Quibus si possit dari aliquis sensus bonus in apparentia, attamen semper scandalizat pusillos. **19.** Et maxime appellat venenatam meditationem mysteriorum Misse pro tanto, quia dicit alia necessaria dimittendo et Misse vacando idolum faciunt, sentendo ut inquit in 19° articulo: «haverli tanto affecto che non la lasseria volentieri per servir a una propria necessità». Ex hoc secludit frequentiam misse tamquam idolum, et sic per istum hereticum sacrificium corporis et sanguinis Christi idolum est, quod impium et crudele. Quare expedit ei ut cum suo libro suspendatur mola asinaria, et demergatur in profundum ignis [Mt. 18,6]⁶².

20. Pro determinatione huius quesiti premittuntur quedam distinctiones; secundo loco, ex his elicientur conclusiones responsive ad questionem; tertio, respondebitur ad argumenta in oppositum.

Prima distinctio est quod aliud est aliquid esse temerarium in fide, aliud erroneum, aliud hereticum.

Temerarium est quod asseritur tamquam certum, quod neque auctoritate neque ratione efficaciter probari potest: ut quod mundus est finiendus post centum annos, quod etiam posset esse verum, si sic disposuisset divina providentia. **21.** Erroneum vero est quod est difforme rationi et alienum a rectitudine veritatis: et tale est simpliciter falsum in fide, quia omne difforme rationi est falsum, sicut quod est conforme est verum. Et ita erroneum supra temerarium addit falsitatem. Hereticum vero erroneum est in fide pertinaciter defensum, quod addit duo ad erroneum: primum quod falsitas sit notoria, et <secundum> quod illi pertinaciter adhereatur. Et hoc ut aliquis dicatur proprie hereticus.

22. Primum videtur posse probari per illud quod habetur in cap. *Accusatus*, § *Sane*, lib. 6⁶³, quam sententiam approbat dominus archiepiscopus

⁶² Nel testo evangelico si legge «demergatur in profundum maris».

⁶³ Il riferimento è alla direttiva, rivolta agli inquisitori, di non occuparsi «de divinationibus aut sortilegiis, nisi haeresim saperent manifeste»: *Liber sextus Decretalium Bonifacii VIII*, l. V, tit. 2: *De haereticis*, cap. 8: *Accusatus de haeresi*, § 4: *Sane* (FRIEDBERG 1879-1881, II, col. 1072); e vedi DALL'OLIO 1993, pp. 269-270.

Florentinus in 2^a *Summe*, tit. *De infidelitate*, cap. 5⁶⁴. Ex quo infertur quod crimen heresis et falsitas eius debet esse notoria et manifesta circa aliquid determinatum in fide. Ex hoc sequitur hoc correlarium, quod cum quis aliquid asserit vel committit quod absque errore circa fidem affirmare potest, aut etiam committi, adhuc non est ut hereticus iudicandus. Exemplum est de illo qui adorat demonem et baptizat imaginem, non tamen credendo quod demon habet aliquid divinitatis in se, sed solum ut demoni complaceat et ab ipso aliquid commodum consequatur, et similiter non credendo quod imagines suscipiant effectus sacramentales, sed ex pacto aliquo quod habet cum demone: iste sic faciens non est hereticus censendus ex natura rei.

23. Secunda conditio, que est pertinax adhesio, patet, quia hoc est ultimum et formale complectivum heresis. Nam ut habetur in decretis, <C.> 24^a, q. 3^a, cap. *Dixit apostolus*, qui sententiam suam, quamvis falsam ac perversam in fide, nulla pertinaci animositate defendunt, nequaquam inter hereticos sunt computandi⁶⁵; et 24^a, q. 3^a, cap. *Inter sisma habetur*, inter sisma et heresi hoc interest: quod sisma ab Ecclesia recedit, heresis perversum dogma defendit⁶⁶. Huic concordat Bonaventura, 13^a dist., 4, in dubitationibus circa litteram, ubi habet: **/107ra/** «hereticus proprie est qui divine legis contemptu aut ignorantia, pertinax proprii erroris inventor aut alieni sectator veritati catholice mavult adversari quam subiici»⁶⁷. Hanc eandem sententiam habet glosa prima ad Corinth. 11, super illud: *Audio inter vos esse scissuras* [I Cor. 11,18]. Glosa inquit: «qui in Ecclesia Dei morbidum aliquid pravumque sapiunt et resistunt pertinaciter pravaque sua dogmata emendare nolunt sed defensare persistunt, heretici sunt»⁶⁸.

24. Hoc etiam dicit Alexander de Ales in 2^a *Summe*, q. 81^a, art. 2, cap. 2: principaliter premittitur quod hereticus multipliciter dicitur ut habet videri

⁶⁴ *Summa theologiae*, pars secunda, tit. 12: *De infidelitate*, cap. 5: *De quadam remissione et materia haeresis* (ANTONINO 1740, II, coll. 1162-1168)

⁶⁵ *Decreti secunda pars*, C. 24, q. 3. cap. 29 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 998). Vedi *infra*, § 30 e 41.

⁶⁶ Parafraasi piuttosto libera da *Decreti secunda pars*, C. 24, q. 3. cap. 26 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 997). Sulla distinzione canonistica tra scisma ed eresia, vedi BEAULANDE-BARRAUD 2014.

⁶⁷ *Commentaria in quartum librum Sententiarum*, dist. 13, dub. 4 (BONAVENTURA DA BAGNOREGIO 1882-1889, IV, pp. 313-314).

⁶⁸ AGOSTINO, *De civitate Dei*, l. XVIII, cap. 51 (MIGNE 1844-1864, XLI, col. 613).

<C.> 24^a, q. 3^a in glossa super cap. *Illi, qui peregrinos*⁶⁹. Ex quibus modis tantum tres accipio.

Primo, aliquis dicitur hereticus metaphorice et similitudinarie quando dicitur hereticus simoniacus, ut <C.> prima, q. 1^a, cap. *Simoniacus*, qui non dicitur hereticus nisi per quandam similitudinem, quia videtur quod emat sacra existimando sacra et dona gratie pecunia posse possideri, quamvis talis simoniacus non habeat huiusmodi existimatione, aut probabiliter possit non habere⁷⁰. Et talis dicitur hereticus presumptione iuris, non ex natura rei.

25. Secundo, hereticus dicitur qui dubius est in fide, quia talis dicitur infidelis, ut habetur *Extra, De hereticis, cap. Ad abolendam*; quamvis doctor subtilis dicat in 3^o Sententiarum, dist. 24^a, q. unica: «fides non excludit omnem dubitationem»⁷¹, sed dubitationem vincentem et trahentem in oppositum credibilis.

Tertio modo dicitur proprie hereticus, etiam ex natura rei, quicumque falsam opinionem in fide et notoriam invenit et inventam pertinaciter sequitur. Et isto tertio modo intelliguntur omnes diffinitiones que dantur a theologis et canonistis, ut probatum est supra. 26. Ex hoc sequitur hoc correlarium, videlicet: si quis erret circa fidem et ignoret se errare, non est proprie hereticus. Probatur: heresis est ab electione qua quis eligit voluntarie errorem circa aliquid determinatum in fide aut in Sacra Scriptura pertinaciter defendere. Igitur si intellectus non cognoscit se sentire contra aliquid determinatum in fide, voluntas non pertinaciter eliget defendere huiusmodi errorem contra fidem. Sed ubi nulla est pertinacia defendendi errorem suum, quem non solum non cognoscit esse errorem contra fidem, sed etiam ignorat illum esse errorem in se, ibi nulla est heresis. Igitur tunc. 27. Probatur hoc etiam sic. Sicut fides est habitus in intellectu generatus ex actibus credendi, qui sunt

⁶⁹ *Secunda pars summe*, q. 81 (ALESSANDRO DI HALES 1489, ff. n. n.); *Decreti secunda pars*, C. 24, q. 3. cap. 25 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 997).

⁷⁰ Interpretazione piuttosto libera di *Decreti secunda pars*, C. 1, q. 3 (FRIEDBERG 1879-1881, I, coll. 411-418); e *Decretales Gregorii IX*, l. V, tit. 3: *De simonia* (FRIEDBERG 1879-1881, II, coll. 749-767). Sulla storia dell'assimilazione giuridica della simonia all'eresia, vedi HAGENEDER 2000, pp. 82-85.

⁷¹ *Lectura in librum tertium Sententiarum*, dist. 24, q. unica (DUNS SCOTO 1950-2015, XXI, pp. 123-155).

concomitanter a voluntate imperante huius actus – dicente August. *sup. Joannem*, omel. 26: «cetera potest homo nolens, sed credere non nisi volens»⁷² – ita actus infidelitatis qui sunt hereses sunt etiam a voluntate imperative, quia oppositorum eadem est ratio et disciplina. Igitur sicut intellectus catholici ex determinatione voluntatis elicit actus conformes veritati fidei catholice, ita per oppositum hereticus ex determinatione voluntatis elicit actus difformes eidem veritati catholice; sed voluntas non potest imperare istos actus difformes, nisi intellectus intelligat hos actus habere aliquam difformitatem ad aliquid determinatum in fide. Igitur si non intelligit intellectus istos actus habere talem difformitatem ad illud quod determinatur in fide, voluntas non determinate et pertinaciter eliget defendere tale actus difformes, et sub ea ratione sub qua sunt difformes ad veritates fidei seu ad ea que determinantur in fide.

28. Ex quibus omnibus concludendum est duo principalia requiri ad heresim, quorum unum est error in intellectu circa fidem, et reliquum est error in voluntate, quod videlicet voluntas pertinaci et obstinata quadam firma adhesionem adhaereat opinioni erronee et sequatur ipsam. Ex quo infertur quod unus error sine alio non facit heresim. Hoc consequens probatur sic: quandocumque duo necessaria concurrunt ad constitutiones alicuius, deficiente altero ipsorum, impossibile est illud esse. Patent ista. Sed hec duo concurrunt ad heresim, videlicet error in intellectu circa fidem et pertinacia adhesionis in voluntate. **29.** Igitur tunc maior est manifesta. Minor autem patet ex dictis diffinitionibus superius positis. Tum quia Hieronimus dicit quod heresis dicitur ab electione, et notatur in cap. *Heresis*, <C.> 24^a, q. 3^a⁷³, et hoc quia hereticus eligit defensare errorem suum; tum etiam quia Augustinus *De baptismo contra Donatum* hoc idem dicit. /107**rb**/ Inquit nam: «si quis sentiat de Christo quod Fotinus opinatus est et baptizet in Ecclesia, et hanc credat esse fidem catholicam, non dico eum esse hereticum nisi manifesta doctrina fidei catholice resistere maluerit, et illud quod tenebat elegerit»⁷⁴.

30. Ex his omnibus sequitur aliud correlarium, quod si quis paratus sit se corrigere de quocumque errore dicto vel facto, et in sua opinione se remittit vel ad iudicium sancte Romane Ecclesie vel ad iudicium Dei, qui cuicumque

⁷² *In Iohannis Evangelium tractatus* 124, XXVI, 2 (AGOSTINO 1954, p. 260).

⁷³ *Decreti secunda pars*, C. 24, q. 3. cap. 27 (FRIEDBERG 1879-1881, I, coll. 997-998).

⁷⁴ AGOSTINO, *De Baptismo contra Donatistas libri septem*, IV, 16, 23 (MIGNE 1844-1864, XLIII, col. 169).

erroris et falsitatis est cognitor, hereticus minime censendus est. Hoc patet per illud quod habetur <C.> 24^a, q. 3^a, cap. *Dicit Apostolus*⁷⁵. Et ad hoc forte dicitur, quod etiam sine ipsa remissione seu protestatione damnatur aliquis ab Ecclesia pro heretico, quia Ecclesia non habet iudicare de secretis et occultis, sed de manifestis, quia de occultis tantummodo iudicat Deus, et ex consequenti de intentione cordis, ut dicit 33^a dist., cap. *Erubescant*.⁷⁶ **31.** Igitur ubi est evidentia facti quod sit erroneum in fide, sicut est adorare demonem, tunc ab Ecclesia iudicabit hereticus qui huiusmodi committit. Et confirmatur per illud quod dicit de hereticis, cap. *Quicumque* et cap. *Accusatus*, lib. 6, ubi habetur quod adorans hereticum est hereticus⁷⁷. Item impossibile est quod agens aliquid erroneum in fide non male sentiat de fide, quia impossibile est esse malitiam in voluntate agentis, nisi sit error in intellectu, quia omnis malus est ignorans seu errans, tertio *Ethicorum*⁷⁸.

32. Si igitur aliquis operatur malum in fide aut pertinens ad fidem, etiam male sentit de fide. Ad hoc respondetur quod de istis male operatis que videntur esse contra fidem duplex est iudicium, scilicet Dei et Ecclesie. Iudicium Dei est secundum interiora hominum, quia eius est interiora cognoscere; aliud iudicium est ex his que apparent ex evidentia facti. Quicumque iudicatur iudicio Dei hereticus, vere est hereticus ex natura rei. Qui vero iudicatur iudicio Ecclesie, dicitur hereticus ex presumptione facti et coniecturaliter, et sic presumptione iuris, quia operatur tale factum per quod apparet ipsum male sentire de fide, sed tamen iste non est semper et ex natura rei hereticus. **33.** Et ad discernendum hoc magis pertinet ad theologum quam ad canonistas. Dicit theologus quod quicquid sit de iuris presumptione, iste sic operans non potest aut debet dici vere extra natura rei et determinate hereticus, et ratio apud ipsum est. Quia quando aliquis effectus dependet a duabus causis, nunquam ex natura rei ex illo effectu potest iudicari precise altera

⁷⁵ *Decreti secunda pars*, C. 24, q. 3. cap. 29 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 998). Vedi *supra*, § 23, e *infra*, § 41.

⁷⁶ *Decreti prima pars*, dist. 22, cap. 11 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 120). Sulle ambivalenti implicazioni della formula «Ecclesia de occultis non iudicat», vedi CHIFFOLEAU 2010.

⁷⁷ *Liber sextus Decretalium Bonifacii VIII*, l. V, tit. 2: *De haereticis*, cap. 2: *Quicumque haereticos* (FRIEDBERG 1879-1881, II, coll. 1069-1070) e cap. 8: *Accusatus de haeresi* (ivi, coll. 1071-1072).

⁷⁸ ARISTOTELE, *Ethica ad Nichomachum*, III 1, 1110b 28-30.

causa. Cum igitur operans erroneum in fide, videlicet adorans demonem, possit hoc facere vel quia credat in demone esse aliquid divinitatis que sit causa adorationis, vel ut facilius aliquid obtineat ab ipso, nullam credens esse divinitatem in eo. **34.** Igitur ex hoc inferre alteram causam, videlicet quod hoc faciat quia credat demonem fore adorandum, est fallacia consequentis et consequentia nulla, unde inquirendum est utrum ex errore fidei hoc fecerit, quod utique facile est videre⁷⁹. Nam sicut habitus fidei cognoscitur per actum fidei, qui est credere et confiteri ea que sunt fidei, et habitus castitatis per caste vivere, ita cum heresis sit habitus infidelitatis, quia est species eius, potest cognosci per actus sibi correspondentes, et tunc Ecclesia potest iudicare aliquem esse hereticum inquirendo de vita, de moribus et de actibus eius credendi aut discredendi.

35. Ex his respondetur ad instantias suprapositas, et ad primam patet ex dictis. Ad confirmationem etiam patet, quod adorans hereticum est hereticus presumptione iuris, sed non ex natura rei et secundum rem: dicitur etiam hereticus talis adorans similitudinarie, quia huiusmodi agit ac si male sentiret de fide. Ad aliud dico quod presupponit unum falsum quod quis non possit operari aliquod erroneum in fide seu presertim absque hoc quod male sentiat et perversitatem fidei habeat, quia tale agens potest committere aliquod enorme sciens se peccare et credens firmiter quod facit esse enorme. Et licet omnis malus erret, non tamen errore intellectus qui est heresis seu error male sentiens de his que sunt fidei, sed bene errat omnis malus errore alicuius virtutis, cuius contrarium in vitiis operatur. Propterea male allegatur auctoritas “omnis ignorans malus”⁸⁰: est non e converso.

36. Ex quibus omnibus premissis ponuntur conclusiones.

Prima: auctor istius libelli non est hereticus, neque /107va/ libellus in se quocunque modo censeatur hereticus probatur. Ille non est hereticus quoquo modo, cuius opera aut scripta non attestantur de dubietate fidei aut irrationabilitate contra contenta in Scriptura Sacra aut determinationes Ecclesie. Sed auctor istius libelli est huiusmodi, atque etiam libellus ipse, igitur tunc.

⁷⁹ Su eresia e demonolatria, vedi *supra*, § 22 e nota 63.

⁸⁰ Vedi *supra*, § 31 e nota 78.

37. Maior patet, quia sentire aliquid indignum de proximo suo sine sufficienti causa est offendere charitatem et proximo iniurari, et propterea *Extra, De scrutinio faciendo*, cap. unico⁸¹. Illum quem infirmitas humana indignum non novit, dignum debemus existimare.

Minor autem patet primo ex vita ipsius auctoris, qui ut fertur, sacerdos est, spiritualiter vivit semotus a mundanis et ab omni ambitione dignitatis. Cuius gratia, ut dicit Augustinus *De utilitate credendi*, heretici adveniunt novas opiniones et falsas opiniones in fide, nam inquit ipse: «hereticus est qui alicuius temporalis commodi, et maxime glorie principatusque sui gratia, falsas ac novas opiniones vel gignit vel sequitur»⁸², que sententia habetur in *Decretis*, <C.> 24^a, q. 3^a, cap. *Hereticus*⁸³. 38. Secundo, quia hic auctor damnat hypocrisim idest simulatam sanctitatem hypocritarum et suspitosam, quemadmodum erat illa fratris Hieronymi, contra quem in hoc libello invehitur⁸⁴; que hypocrisis est species heresis, iuxta illud Pauli: *in novissimis diebus recedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris et doctrinis demoniorum loquentium in hypocrisi mendacium* [I Tim. 4,1-2]. Fingunt enim heretici magnam austeritatem vite et mortificatione et detestatione vitiorum, ut videntes devotione afficiantur ad eum, et sic disseminare valeant errores. 39. Confirmatur ista ratio, quia impugnans hereticum non debet uti contra ipsum doctrina heretica, quia in demonstratione aut ratione ostensiva uteretur falsis ad conclusionem falsam quam ipse intenderet, quod non est probabile. Secunda pars conclusionis premissa, que est quod libellus non est hereticus, patet, quia non continet aliquid quod sit difforme a rectitudine fidei, et principiis eius, imo quodlibet contentum in ipso est maxime consonum rationi et veritati catholice fidei, ut patet ex responsionibus que fient ad argumenta.

40. Secunda conclusio principalis est: dato quod libellus contineret aliquid quod minus probatum videretur in fide, nisi illud sit damnatum ab Ecclesia aut notorium contra fidem, non est censendus hereticus. Hec probatur,

⁸¹ *Decretales Gregorii IX*, I, I, tit. 12: *De scrutinio in ordine faciendo* (FRIEDBERG 1879-1881, II, coll. 124-125).

⁸² AGOSTINO, *De utilitate credendi ad Honoratum liber unus*, 1 (MIGNE 1844-1864, XLII, col. 65).

⁸³ *Decreti secunda pars*, C. 24, q. 3. cap. 28 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 998).

⁸⁴ Sulla natura dell'anti-savonarolismo di Biondo, e sul suo ruolo nella strategia difensiva di Trombetta, vedi *supra*, pp. 151-152.

nam heresis ab electione erronea dicitur: ubi nulla est electio erronea voluntatis sequentis errorem, ibi nulla est heresis proprie. Sed ex sententia que non est notoria contra fidem, neque est contra determinationem Ecclesie, nulla est electio erronea, quia neque ex precepto Dei nec ex precepto Ecclesie. Igitur cum sit huiusmodi in tali libello, sequitur quod libellus non est hereticus.

41. Ultima conclusio: dato quod auctor dixisset in libello aliquod erroneum in fide, protestans se nolle dissentire a veritate fidei, accusans ignorantiam suam et remittens se ad sapientium iudicium, nullam contrahit heresim. Hoc patet ex dictis, et presertim ex cap. *Dixit Apostolus*, <C.> 24^a, q. 3^{a85}.

42. Quibus premissis, respondetur ad argumenta.

Et ad primum, concessa maiore, negatur minor. Non dicit libellus: «che studiosamente se lasse la messa i çorni non festivi», sed si quis gerat curam familie aut alicuius reipublice, prius agat ea ad que sive ex charitate sive ex iustitia legali tenetur quam audiat missam, ad quam non tenetur. Eo maxime quod, si quis deesset sibi ipsi ac proximis quoad necessaria que sunt ad sustentationem vite, et etiam quantum ad ea que minus faciunt ad hoc peccaret, dummodo ille ad ea teneatur ex charitate que etiam si non essent meritoria ex natura propria, sed indifferentia ad meritum et demeritum (quemadmodum est datio elemosyne pauperi), datore existente in peccato mortali ad huiusmodi iure nature ac etiam divino magis hoc tenetur et iustitie quam quisquam debet proximo suo magis satisfacit quam ex auditione misse.

43. De actibus indifferentibus ad bonitatem moralem et gratuitam et malitiam eius oppositam videatur Scotus et Landulfus, 2^o Sententiarum, dist. 40^{a86}, quod autem sic intelligat quemadmodum /107vb/ dictum est preferendo opera iustitie legalis simul et misericordie in proximum auditioni misse, quando iure nature his magis tenemur apparet per illud quod dixit: «non se facia idolo de la messa», idest non habeat aliquam existimationem superstitiosam de auditione misse. **44.** Que existimatio superstitiosa esset cum quis

⁸⁵ *Decreti secunda pars*, C. 24, q. 3. cap. 29 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 998). Vedi *supra*, §§ 23 e 30.

⁸⁶ *Ordinatio. Liber II*, dist. 40, q. unica (DUNS SCOTO 1950-2015, VIII, pp. 467-471). Non ho potuto consultare l'incunabolo napoletano delle *Quaestiones in secundum librum Sententiarum* di Landolfo Caracciolo; rimando alla copia manoscritta appartenuta al convento fiorentino di S. Croce: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A.3.641, ff. 108r-109r.

tanti faceret eius auditionem ut deesset aliis operibus secularibus in se et in proximum, cum Christus in Evangelio preferat misericordiam faciendam proximo cultu illic qui debetur Deo, Matth. 15, ubi reprehendit superstitionem ac perniciosam doctrinam phariseorum qui docebant ut derelicto patre in miseria et necessitate munera offerrent ad altare eum dicebant: *munus quodcumque est ex me, tibi proderit*; et Salvator ad hec ait: *honora patrem tuum et matrem tuam* [Mt. 15,4-5], tunc. Sed addit quod, licet non meritorie, distribuunt pro omnibus operibus indifferentibus. Negatur hoc, si licet non determinaret, licet *cosse*⁸⁷, quod non est in proposito.

44. Et ad illud quod dicit de indulgentiis rendeo, quod melius est unicuique accipere indulgentiam et orare quam alia operari, si cetera sunt paria. Sed ubi ex aliqua circumstantia aliquid iustius et rectius est agendum quam accipere indulgentiam, magis ex communi iustitia et rationabilitate tenemur ad illud quam ad indulgentiam. Nec obstat quod dicit 8 Canticum: *ordinavit in me charitatem* [Cant. 2,4], quia iste ordo debet observari ceteris paribus si sit equalis equitas et rectitudo iustitie, quod non esset in proposito si quis omitteret charitatem proximi, aut aliquid aliud congruentius agendum.

45. Ad secundum respondetur similiter negando minorem. Non enim dicit in libello quod quis possit salvari, si sit adultus, sine contritione simpliciter, sed bene sine contritione que sit dolor in parte sensitiva, qui est per signa sensibilia sive per effusionem lachrymarum, per suspiria et huiusmodi, quia ista non sunt frequenter in potestate hominis, et Deus non exigit a nobis quod est nobis impossibile. Vel dicendum est quod quecumque contritio precedens confessionem non necessario requiritur ad deletionem peccati, sed sufficit attritio aliqualis cum intentione faciendi quod precipit Ecclesia, si modo non ponatur obex virtute sacramenti confessionis, cui assistit virtus divina, deletur peccatum. Videatur Scotus in 4^o *Sententiarum*, dist. 14^a, q. 4^a, et eodem dist. 17^a, q. 1^a⁸⁸. **46.** Neque est verum quod infertur quod tunc dimitteretur peccatum sine penitentia, immo dimitteretur cum maxima penitentia, quia confessio est maxima pars et potissima penitentia. Unde Scotus in 17^a

⁸⁷ Vedi *infra*, art. XIX («le cose etiam non meritorie de sua natura»).

⁸⁸ *Ordinatio. Liber IV*, dist. 14, q. 4 e dist. 17, q. unica (DUNS SCOTO 1950-2015, XIII, pp. 48-57 e 159-193).

dist., 4^a q. prima habet quod hoc sacramentum confessionis est maxime penale; *est enim confusio adducens gratiam et gloriam*, ut dicitur *Ecclesiastici* cap. 4 [Eccl. 4,25].

47. Ad tertium respondetur: similiter negatur minor. Non enim inter spirituales de quibus loquitur connumeratur pontifex maximus aut prelati maiores Ecclesie. Loquitur enim de hypocritis, qui simulant vite sanctitatem cum vestibus hispidis et grossis, ut decipiant sub nomine sanctitatis, de quibus inquit ille poeta in *Metamorphoseos*: «multi / nomine divorum thalamos iniere pudicos»⁸⁹. 48. Et de his precipue loquitur ut denunciaret persecutionem quam nunc patitur Ecclesia ab hypocritis, quam predixit Daniel, cap. 7, qui prophetavit de quatuor persecutionibus quas passura erat Ecclesia Christi, prefigurando in quatuor bestiis quas vidit [Dan. 7,3-15]: quarum prima est leena, que significat persecutionem tyrannorum et imperatorum quam pertulit primitiva Ecclesia, qui ut leena desevierunt per varios cruciatus in christianos et Ecclesiam Christi; secunda bestia quam vidit erat similis urso, et hec significabat persecutionem hereticorum, qui variis et falsis doctrinis fideles vexaverunt et multos perdidit erroribus suis; tertia erat similis pardo, qui habet colorem varium, et significat persecutionem que nunc est hypocritarum, qui sub vario colore sanctitatis multos decipiunt et ad vitia inducunt, ac denique in interitum. Et hanc sequetur persecutio Antichristi, que significatur per quartam feram, qui precipue cum hypocritis pugnabit contra veros fideles. 49. Et quia hoc auctor libelli intendebat damnare hypocrisim fratris /108ra/ Hieronymi, ex qua hypocrisi Ecclesia patiebatur, qui supra aurum se ostendebat – quod hypo interpretatur supra, et crisim aurum, quasi desuper aurum⁹⁰. Ideo auctor istius libelli invehitur contra spirituales hypocritas, et non contra veros catholicos; cum presertim hypocrisis videatur complementum heresis, unde super illud Isaie 9: *Disperdet Dominus ab Israel caput et caudam*

⁸⁹ *Metamorphoseon libri*, III 281-282 (OVIDIO 2011, p. 28).

⁹⁰ Su questo passo, cit. anche da Cosimo Favilla nel *Flagellum pseudoprophetarum*, vedi *supra*, nota 33. Sull'etimologia di ipocrita, vedi BONORA 1971.

[Is. 9,14], glosa: «Omnis hereticus hypocrita est»⁹¹. Et Bernardus *Super Canticam*: «Non sufficit hereticos esse, nisi cum hypocrite sint»⁹². Et confirmatur ratione, quia hereticus nititur paliare peccatum suum sicut hypocrita, et cetera.

50. Et ad illud quod dicit sacerdotem confessorem debere mediocri literatura esse instructum, hoc dicit quia non oportet confessorem esse tante doctrine quante debet esse qui predicat publice et populum instruit, ut est de mente doctoris subtilis in tertio *Sententiarum*, dist. 24^a, q. unica, Enrici <de> Gandavo et aliorum⁹³. Et in hoc libello reprehenditur imprudentia aliquorum confessorum, qui interrogando confitentes sunt nimium exquisiti et scrupulosi, docentes suis interrogationibus penitentes vitia que ipsi ignorant, de quibus dicitur 38^a dist., cap. *Quamvis*, quod melius est ea in sacerdote et alio quocumque ignorare quam scire⁹⁴.

51. Ad quartum respondetur quod hoc coniecturaliter potest arguere ab effectibus visibilibus ad occulta invisibilia Dei et iudicare iuxta illud Pauli ad Romanos, cap. 1: *Invisibilia Dei, per ea que facta sunt, intellecta conspiciuntur* [Rom. 1,20], non quod certudinaliter cognoscatur voluntas divina, sed coniecturaliter. Ex his que in Sacra Scriptura promittit in premium et penam, et ad illud, quod totus mundus periret, respondet Ioannes in sua canonica, cum dicit: *Totus mundus positus est in maligno* [I Giov. 5,19], et Psalmus, ut allegatum est: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum* [Sal. 13,1 e 3]. Et hec habent intelligi non tantum de peccato originali, sed etiam actuali, ut est de mente Augustini in libro *De natura et gratia*⁹⁵. Iste omnes auctoritates habent solvi in proposito, et quidquid dicitur pro istis, dicitur ad expositionem libelli.

⁹¹ Vedi *ad locum*, in *Glossae Scripturae Sacrae electronicae*, a cura di M. Morard, IRHT-CNRS, 2016-2018, http://gloss-e.irht.cnrs.fr/php/editions_chapitre.php?livre=../sources/editions/GLOSS-liber33.xml&chapitre=33_9 (ultimo accesso: 12/06/2019).

⁹² BERNARD DE CLAIRVAUX 2003, p. 336 (*Super Cantica*, sermo 66).

⁹³ Vedi *Lectura in librum tertium Sententiarum*, dist. 24, q. unica (DUNS SCOTO 1950-2015, XXI, pp. 123-155). Il riferimento a *Enricus de Gandavo* è forse a HENRY OF GHENT 1989.

⁹⁴ *Decreti prima pars*, dist. 38, cap. 11 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 143). Vedi anche AGOSTINO, *Enchiridion ad Laurentium*, cap. 17 («Sunt enim quedam, que nescire melius est quam scire»), cit. in *Sententiae*, l. III, dist. 38, cap. 6 (PIETRO LOMBARDO 1971-1981, II, p. 218)

⁹⁵ *De natura et gratia contra Pelagium*, 3 (AGOSTINO 1913, p. 235).

52. Ad quintum respondetur quod capit auctorem libelli in verbis intendit auctor quod quis non debet accedere ad divina, ut cantibus et sonis aures delectet, sed ut interna meditatione contempletur sacra mysteria. Nam ut habetur 92^a dist., cap. *In sancta*⁹⁶. Dum blanda vox queritur in sacro ministerio congrua vita negligitur, et cantor minister Deum moribus stimulat, cum populum vocibus delectat. Et quod hec intendat is auctor apparet, quia hunc libellum edidit contra florentinos qui utuntur istis cantilenis in sacris⁹⁷.

53. Ad sextum negatur quod libellus asserat Deum peccare, aut posse peccare formaliter aut virtualiter. Et ad probationem, quod si Deus dat alicui gratiam in laqueum dat illam ad peccandum, dico quod dare gratiam in laqueum potest intelligi duobus modis: uno modo ex parte dantis, alio modo ex parte utentis. Primo modo non datur gratia a Deo alicui in laqueum, quia non dat Deus gratiam gratis datam ad malum operandum, sed ut ea utatur ad bonum aut possit uti, constituendo tamen ipsum in libertate arbitrii, ut sit liber ad utrumque, sive malum et bonum, et hoc propter meritum suum consequendum ex libertate ad utrumque alioquin hoc non mereretur, quia necessitaretur ad alterum. Et hoc est quod sapientie Ecclesiastici dicitur: *Deus ab initio constituit hominem, et posuit eum in manu consilii sui* [Eccl. 15,14], tunc.

54. Si secundo intelligatur dari gratia quoad usum, sic Deus denominatur dare gratiam in habitudine et relatione ad effectum malum eo modo quo denominatur ex aliqua relatione in creatura ex tempore talis vel talis, precipue ex denominatione extrinseca. Ad hoc facit quod dicit propheta in Psalmo 65: *Igne nos Deus examinasti, sicut examinatur argentum; induxisti nos in laqueum* [Sal. 65,10-11]; et Paulus ad Romanos, 1^o: *Tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea que non conveniunt* [Rom. 1,28], tunc; et Ezechielis 3^o: *Si conversus iustus a iustitia sua fuerit, et fecerit iniquitatem, ponam offendiculum coram eo: ipse morietur* [Ez. 3,20]. 55. Hoc idem dicunt sancti: Augustinus, <C.> 23^a, q. 4^a, *Nabuchodonosor*, et sunt verba Augustini, <qui> in libro *De libero arbitrio* inquit: «Cur medicamentum unius medici manu confectum, /108rb/ alii ad interitum, alii valuerit ad salutem; nisi quia *bonus odor*

⁹⁶ *Decreti prima pars*, dist. 92, cap. 2 (FRIEDBERG 1879-1881, I, coll. 317-318).

⁹⁷ È possibile che il riferimento fosse alle grandi processioni promosse da Savonarola, contro i cui aspetti più esteriori presero posizione, dopo la morte del frate, anche le autorità fiorentine: vedi DALL'AGLIO 2006, pp. 142-143.

Christi aliis est odor vite in vitam, aliis est odor mortis in mortem [II Cor. 2,15-16]»⁹⁸, tunc; et Hieronymus: «Heretici comedunt panem pollutum», que sententia habetur dist. 50^a, cap. *Sacerdotes*⁹⁹. Que omnia intelliguntur non ex parte rei in se, sed ex parte utentis.

56. Ad septimum, de meditatione dicitur quod non est ad propositum, quia libellus non loquitur de meditatione quantum ad substantiam meditationis (eo modo quo loquitur Augustinus, et quantum ad hoc ipse tradidit omnes modos adorationis ex parte adorati et adorationis quantum ad substantiam adorationis), sed loquitur liber de quibusdam superstitiosis allicimentis que exurgunt ex spiritu inanis glorie aut rapine, ut convocata multitudine populi pecunias predicatorum extorqueant aut populum ad aliquid sibi commodum alliciant. Cum talibus fictis meditationibus pretendunt isti hypocrite sanctitatem maximam et multas habere divinas revelationes, ut fidem et auctoritatem apud populos acquirant. Et iste meditationes sunt venenate, quia ex mala et venenata intentione proficiscuntur.

57. Ad ultimum patet ex dictis. Opera enim moralia et gratuita seu meritoria sortiuntur suam bonitatem a fine propter quem intenduntur, cum circumstantia finis sit prima circumstantia inter omnes circumstantias morales, et nullum bonum opus potest esse bonum bonitate meritoria nisi sit moraliter bonum.

ARTICULI EXTRACTI EX LIBELLO PRESBYTERI GABRIELIS BIUNDI,
QUORUM ALIQUI PUTANTUR SCANDALOSI ET AURIBUS PUSILLORUM
OFFENDENTES, ALIQUI VERO ERRONEI ATQUE HERETICI CREDUNTUR

I. Per quale occulto desiderio, gola e appetito disordinato essa natura, in grande multitudine de subiecti, se acosta overo al vivere clericale e ecclesiastico overo al viver religioso overo neli acti perfecti extrinseci overo intrinseci de charità over devotione; se acosta, dico, al suo Dio molto vanamente, non

⁹⁸ Vedi non il *De libero arbitrio* di Agostino, bensì lo pseudo-agostiniano *De predestinatione et gratia*, 15, 17 (MIGNE 1844-1864, XLV, col. 1675).

⁹⁹ *Decreti prima pars*, dist. 49, cap. 2 (FRIEDBERG 1879-1881, I, col. 177).

tirata da lui né electa né chiamata né invitata se non in genere, cum la multitudine reprobata da la paucità de li electi separata, e non cum quella chiamata.

II. Le qual gratie o naturale over supranaturale – a l'horò da Dio datte in premio e lacio, in lacio e premio – a loro sono materia e occasione de somniare de havere, e quello che hanno haverlo in maggiore grado asai.

III. Nondimeno, per quanto al presente me occorre, li trovo asai bene expressi in cinque ydoli più celebri e notabili: de quali el primo è la statua de Nabuchodonosor, el secundo de Bel, el 3° de Baal, el 4° Moloch, el quinto è lo idolo del Zelo posto da Ezechiele. Li quali tri primi sono generali e particolari, particolari e generali, tutti e tri perhò variamente spectanti principalmente a lo acto extrinseco. El quarto e 5°, come sono principalmente dimostrativi del acto universale, così sono manifestativi de quelle, particolarmente quanto aspecta a la devotione e specialissimamente quanto concerne a la corrupta e idolatra hoçi di facta meditatione de la passion de Christo, quali tutti insieme e ciascaduno per sé costituiscono la nephanda abhominazione, casone de la desolatione de ogni virtude e gratia de la natura humana.

IV. E pertanto, de meritare per la sua dispositione e sufficientia quello che lui non merita, e successivamente de esser obligato de comunicarsi ad altri como bono e savio per non esser ingrato e inutile servo, ma fare fruttuoso el suo talento dandolo ad usura per el suo Signore, somniando haver quello che lui non ha ricevuto da Dio, né è per haver mai; perché tali doni eccellenti e sopra naturali nel acto o nel effecto, o ne l'uno e l'altro, non sono né dati né dabili a quelle persone le quale sono permesse cadere nel lacio de la luciferiana presumptione da essi doni.

V. El quale effecto molto più chiaramente e totalmente ha loco in ogni temporale over spiritual dignità, prelatione, administratione e cura overo governo de altri quando sono apertamente overo occultamente desiderati, nonché cercati o procurati sotto qualunque perfectissimo apparente e laudatissimo fine, etiam de la salute de tutta la humana natura e de la corte celestiale e gloria divina.

VI. E ceco facto da la propria centrale e luminosa e chiara malitia, quale è la sagitta de la perfecta nequitia, che procede da l'archo sempre teso de la spasmata volontà de essere simile a Dio ne la substantia e acti, bona e bella,

forte e grande, savia e comunicabile, e como cosa divina vola nel dì de la consumata e excecante notitia.

VII. Pò perhò essere in specie da esso mede<si>mo Dio acceptato quello che è stato refutato e reprobato in genere, e simelmente refutato in specie e reprobato quello che è acceptato, electo e chiamato in genere, acto, persona, o stato, per molti modi a la humana presumptrice cecità incogniti.

VIII. Dio ha hoçidi variamente – chi in substantia e chi in segni abandonando – facto, permesso e lasciato tutto el mondo cadere, sì che singularmente e propriamente, come per nui dicto, si adempie quello che se dice nel Psalmo: «non è chi faccia bene, non è perfina ad uno»¹⁰⁰.

IX. Perché la divina iustitia e electrica bontà, come li sui electi nel tempo e ne la eternità per segni manifesti bene intesi da chi è chiamato, gratificando, a sé quelli chiama prima non solo in genere ma in specie a li stati a lor conformi e opportuni, poi li iustifica in essi ne la identità del spirito de li fundatori, datali gratia de piena cognitione e perfecta voluntà de le cose, secundo il divino da loro in tutto o parte cognosciuto de sé beneplacito, observabile e observande in quelli.

X. E pertanto, da poi la perdonança de peccati per gratia sença merito sperata <e> sobriamente desiderata, desiderando domanderà e sperarà quelle gratie che seranno necessarie al proprio stato, per adempimento in sé del divino beneplacito in quello.

XI. Misuri aduncha ogniuno bene il suo stato e consideri il fine de quello e li meçi per quali ha a pervenire ad esso, e inteso quello se forci di camminare quanto pò instantemente per li meçi intesi più dritti e proportionati ad esso. E fine, dixi, non temporale ma intentionale, el quale depende da la intentione e mente e spirito de li fundatori de quello, se è vero e substantiale e non chimerico stato, quali sono sempre quelli che hanno havuto initio da homini, quantunche acostumati, non perhò evidentemente da Spirito Sancto guidati: perché tali non se possono chiamare stati, ma ruine.

XII. Pertanto, aviso che lo vero acostamento a Dio, preso in proprio significato strettamente per altro acto de sperare in lui overo per fede verso lui camminare in affecto de charitade, cioè per altro acto proprio de la creatura per quale ella da sé mossa, non tirata, verso Dio camina, volendo a lui pervenire

¹⁰⁰ Sal. 13,1; 13,3.

e a suo de lei modo con lui unirse, è acto de presumptione e rapina, e de lo angelo apostata. E perhò è sicuro hogidì di non passar la certeça de la divina vocatione.

XIII. Le persone a li quali è concessa gratia de potersi guardare dal peccato mortale laudo che se confessano tre over quattro volte infra l'anno al più. L'altre persone laudaria che se confessassino da poi se cadute nel peccato mortale più presto che potesseno, perché serìa optimo remedio a conservarli sença peccato mortale.

XIV. Confessori siano electi più presto grossi che scrupulosi, cioè più presto de minor litteratura e sufficientia che de maggiore, dove è segno de scrupuli. E questo dico quando li scrupuli sono ne la via del spirito, che altramente non sono da me extimati scrupulosi e digni da esser schivati, perché li scrupulosi quali temo hanno natura de venenare altrui, como sono in se venenosi. Siano cercati aduncha de mediocre vita, non de molto sancta; de mediocre diligentia ne lo esaminare la via del spirito, non de sottile investigatione de altre parte che de le circumstantie di peccati. Perché tutti li spirituali hodierni sono da haver suspecti como messi de Antichristo.

XV. Li peccati di Dio quali confessano li spirituali di Lucifero sono di questa natura, per exemplo quando l'homo se accusa de non haver devotione, contritione, compunctione, lachryme, fervori e altre cose de questa natura, le quali non sono in possança de alcuna creatura, ma solo el creatore le pò dare e dà a chi vole e como a lui pare, et etiam de ordinaria iustitia non è obligato a darle ad alchuna persona, perché sença tutte queste cose se pò l'homo salvare.

XVI. Ma como sente el predicatore persuaderli a la meditatione, contemplatione o via de gusti e sentimenti supranaturali, fuga da quello como dal diavolo o da Lucifero, de' quali colui è ministro.

XVII. Chi non se sente tracto dal desiderio e fus<s>e in loco nel quale è usança a suoi simili comunicarsi più volte, con molto timore vada a la comunione ne le feste più principale per fino al numero de tre o quatro volte. Ma si non è strecto da tale usança, e vedi non sequir scandalo alchuno de suo cessare da la comunione, cessi, più presto che sequir tale exemplo.

XVIII. La messa sia udita da ciaschuno cum grande attentione e quella devotione che serà concessa nel chiedere perdono di peccati passati e gratia de

vera emendatione di quelli, cum altre simile petitione quale seranno da Dio spirate pertinente a questa natura, cioè over a la perdonança de peccati overo a la impetratione de la virtù necessaria a la observatione de li precetti¹⁰¹ nel proprio stato e secundo la propria vocatione, overo la speciale misericordia e salute e vita eterna sença altra venenata meditatione de li mysterii de la messa o passione de Christo consigliati dal spirito de rapina, e sença altri segni extrinseci de devotione e particolare reverentia, inusitati universalmente da le commune costumate persone.

XIX. Li dì non festivi, chi pò, oda la messa; simelemente, chi non pò, non se ne curi niente, ma attenda a la obedientia del spirito de Dio ne l'ordine de la charità e observatione de li divini precepti, non se facendo idolo né de la auditione de la messa né de altro acto spirituale o virtuoso apparentemente. Immo, si havesse ogni commodità e libertà de audir la messa, e sentisse haverli tanta affectione che non la lassaria volentiera per servire a una propria necessità o del proximo, e più presto lassaria venir alchun scandalo etiam minimo ne la propria famiglia, o non lassaria de consolare o adiutare el proximo etiam ne le cose minime, consiglio a tal persona che ne li dì non festivi lassi studiosamente la auditione de la messa, e attenda a qualche opera de charità o de subventione e de consolatione del proximo, adaptandosi a le altrui voglie ne le cose etiam non meritorie de sua natura, purché non siano de peccado.

Quel che dico de la messa, dico de degiuni, perdonança, oratione vocali, cioè Pater nostri o officii sença obligatione dicti, e di qualunche altra opera, quantunche sancta e meritoria apparente. Et si fusse pertinente a la subventione del prossimo, sia lasciati ne li casi non necessarii cioè importanti né scandalo né danno notabile del proximo da chi se sente havere posto affectione a tale opera e acto virtuoso o meritorio apparente, e restringasi la persona solo a la vera necessità, ne la quale non bisogna havere respectu, se non a la obedientia de li divini precepti e bisogno del proximo.

A vesperi e altri officii divini consiglio andare laici per fuga de male compagnie o altri vani exercitii o periculose conversatione el dì de le feste, non per dilecto de la orechia, che oltra el pagamento in tal delecto recevuto porta con seco molto danno non cognosciuto. A chi è dato spender utilmente tale tempo in casa sua in bone e laudabili operatione, overo in subventione temporale o

¹⁰¹ Nella stampa si legge «peccati».

spirituale de proximi, non laudo molto hogidi tali andamenti, e de questo e de molte altre cose, a questo aricordo le rasone non ponno, perch'hanno altre radice e non cadeno in questo loco.

XX. La oratione vocale, non necessaria per obligatione, sempre deve dare luogo in quelle persone che a Dio (non a se medesime) servono, como fanno le presumptuose de gran facti e golose de meriti, quale sono vere figliole de Lucifero.

XXI. E non guardano ad alcune gratiete disgratiate quale Dio li concede in laccio e premio, in premio e laccio, retributione e materia e occasione de ruina e ruina eterna, per che se avederan<n>o poi finalmente che seranno stati non ucelli, cioè spirituali, ma serpenti e diavoli.

XXII. Lasciati molti in vere necessità e non adiutati robarà donando al diavolo quello ch'era de Jesu Christo molto più se murerà muri superflui o curiosi o picture, o farà calici o pianeti oltra la necessità o altra cosa vana e superflua, per comparatione de la vera necessità de poveri, sotto qualunque colore di pietà.

XXIII. Fugano le femine le conversatione e frequentia de confessione e altri colloquii cum padri spirituali non necessarii a la confessione nel tempo de la confessione e molto più ne li altri tempi, perché, altramente facendo, li annuncio che caderanno nel laccio de occulto o manifesto innamoramento, etiam se fusseno decrepite e frigide naturalmente, in questo tempo che el diavolo è signore de la campagna, cioè de la carne, ne li più e nel resto del senso e parti sensitive, e de la rasone inferiore de la humana natura. E perhò non è chi resister li possa in queste parte, e perhò è da fugirlo e star ne le rocche con molta guardia e circumspectione.

Li maschi lassino anchora loro le conversatione de homini spirituali de ogni sorte, guardandosi da peccati e da le vie inductive a quello, e non faranno pocho. E tagliano a le sue donne le vie de la spiritualità in loro apparente reducendole e retegndole a li acti virtuosi e laudabili de natura del suo stato, e a quello solo convenienti etc.

FINIS

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINO A. 1913, *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum ad Marcellinum libri tres, De spiritu et littera liber unus, De natura et gratia liber unus, De natura et origine animae libri quattuor, Contra duas epistulas Pelagianorum libri quattuor*, a cura di C.F. Urba, I. Zicha, Vindobonae-Lipsiae, Tempsky-Freytag.
- AGOSTINO A. 1954, *In Iohannis Evangelium tractatus 124*, a cura di R. Willemms, Turnholti, Brepols (Corpus Christianorum - Series Latina, 36).
- ALESSANDRO DI HALES 1489, *Quarta pars summe*, Papie, per Ioannemantonium de Birretis et Franciscum Gywardenghum.
- ANTONINO 1740, *Summa theologica in quatuor partes distributa*, 4 voll., Verona, ex typis Seminarii, apud Augustinum Carattonium.
- BEAULANDE-BARRAUD V. 2014, *Schisme, hérésie et excommunication chez les canonistes médiévaux*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 126, <http://mefrim.revues.org/1850>.
- BEMBO G. 1861, *Ad Andream Anesinum Corcyreum amicum veterem MDXXXVI*, in *Autobiographie des Venezianers Giovanni Bembo*, a cura di T. Mommsen, in «Sitzungsberichten der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historischen Classe», 1, pp. 584-609.
- BERNARD DE CLAIRVAUX 2003, *Sermons sur le Cantique. IV: Sermons 51-68*, a cura di J. Leclercq et al., Paris, Editions du Cerf (Oeuvres complètes, 13).
- BIASIORI L., CONTI D. 2017, *Il secolo senza eresia? Caratteri originali dei nonconformismi religiosi quattrocenteschi*, in «Rivista storica italiana», 129/3 (Prima di Lutero. Nonconformismi religiosi nel Quattrocento italiano, fasc. monografico a cura di L. Biasiori, D. Conti), pp. 799-819.
- BONAVENTURA DA BAGNOREGIO 1882-1889, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum magistri Petri Lombardi*, 4 voll., ad Claras Aquas prope Florentiam, ex typ. Collegii S. Bonaventurae.
- BONORA E. 1971, *Ipocriti*, in *Enciclopedia Dantesca*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, p. 511.

- BROTTO G., ZONTA G. 1922, *La facoltà teologica dell'Università di Padova. Parte I (secoli XIV e XV)*, Padova, Tip. del seminario.
- CHIFFOLEAU J. 2010, *La Chiesa, il segreto e l'obbedienza. La costruzione del soggetto politico nel medioevo*, Bologna, il Mulino.
- COSTANZO A. 2011, *Il trattato De vera et falsa poenitentia: verso una nuova confessione*, Roma, Pontificio Ateneo Sant'Anselmo.
- CRUCITTI F. 2005, *Leonini, Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 621-625.
- DALL'AGLIO S. 1998, *Il Flagellum pseudoprophetarum di Cosimo Favilla. Nota su un'opera antisavonaroliana del primo Cinquecento*, in «Memorie domenicane», n.s., 29, pp. 441-451.
- DALL'AGLIO S. 2006, *L'eremita e il sinodo. Paolo Giustiniani e l'offensiva medicaea contro Girolamo Savonarola (1516-1517)*, Firenze, SISMEL.
- DALL'OLIO G. 1993, *I rapporti tra la Congregazione del Sant'Ufficio e gli inquisitori locali nei carteggi bolognesi (1573-1594)*, in «Rivista storica italiana», 105, pp. 246-286.
- DAL PINO F.A. 2002, *Fonti d'archivio*, in *Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria*, II, Gorle, Servitium.
- DEL COL A. 1988, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia*, in «Critica storica», 25, pp. 244-294.
- DEL COL A. 2010, *Vescovi, Italia*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, III, pp. 1670-1675.
- DEL SOLDATO E. 2010, *Immagini di Pomponazzi e Lutero*, in *Pietro Pomponazzi. Tradizione e dissenso*, a cura di M. Sgarbi, Firenze, Olschki, pp. 365-384.
- DIONISOTTI C. 1968, *Resoconto di una ricerca interrotta*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, 37, pp. 259-269 (poi in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di T. Basile, V. Fera e S. Villari, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 325-336).
- DONADELLI C. 2010, *Nunziature apostoliche*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, II, pp. 1119-1123.

- DUNS SCOTO G. 1950-2015, *Opera omnia*, 21 voll., Civitas Vaticana, typis polyglottis Vaticanis.
- FANTUZZI M. 1802, *Monumenti Ravennati de' secoli di Mezzo per la maggior parte inediti*, III, Venezia, Andreola.
- FRAGNITO G. 1978, *Carvajal, Bernardino López de*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 28-34.
- FREEMAN C. 2012, *Sacre reliquie. Dalle origini del cristianesimo alla Controriforma*, trad.it. Torino, Einaudi (ed. or. 2011).
- FRIEDBERG E. 1879-1881, *Corpus Iuris Canonici*, I: *Decretum magistri Gratiani*; II: *Decretalium collectiones*, Lipsiae, ex Officina Bernhardi Tauchnitz.
- FUMI L. 1900, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria apostolica di Città di Castello*, Perugia, Unione tipografica cooperativa.
- GIOS P. 1977, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana.
- GRENDLER P.F. 2002, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press.
- HAGENEDER O. 2000, *Il concetto di eresia nei giuristi del XII e XIII secolo* [1976], trad. it. in ID., *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, a cura di M.P. Alberzoni, Milano, Vita e Pensiero, pp. 69-130.
- HÄRING B., VEREECKE L. 1955, *La Théologie morale de St. Thomas d'Aquin a St. Alphonse de Liguori*, in «Nouvelle Revue Theologique», 77, pp. 673-692.
- HENRY OF GHENT 1989, *Quodlibet XII, q. 31 (Tractatus super facto praelatorum et fratrum)*, a cura di L. Hödl, M. Haverals, Leuven, Leuven University Press.
- HUNTER D.G. 1999, *Vigilantius of Calagurris and Victricius of Rouen: Ascetics, Relics, and Clerics in Late Roman Gaul*, in «Journal of Early Christian Studies», 7, pp. 401-430.
- JACOBSON SCHUTTE A. 1983, *Printed Italian Vernacular Religious Books (1465-1550). A Finding List*, Genève, Droz.
- LAZCANO R. 2014, *Episcopologio agustiniano*, I, Madrid, Guadarrama.

- LODONE M. 2013, *Savonarolismo e antisavonarolismo a Modigliana: Gabriele Biondo contro i magistrati fiorentini*, in «Studi romagnoli», 64, pp. 71-82.
- LODONE M. 2019, *Invisibile come Dio. Vita e opere di Gabriele Biondo*, Pisa, Edizioni della Normale (in corso di stampa).
- MIGNE J.-P. 1844-1864, *Patrologia latina*, 221 voll., Lutetiae Parisiorum, Vrayet-Migne.
- MINNICH N.H. 1998, *The Voice of Theologians in General Councils from Pisa to Trent*, in «Theological Studies», 59, pp. 420-441.
- MONFASANI J. 1993, *Aristotelians, Platonists, and the Missing Ockhamists: Philosophical Liberty in Pre-Reformation Italy*, in «Renaissance Quarterly», 46, pp. 247-276.
- NARDI B. 1958, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze, Sansoni.
- NIERO A. 1961, *I patriarchi di Venezia. Da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia, Studium cattolico veneziano.
- OVIDIO 2011, *Metamorfosi, II: Libri III-IV*, a cura di A. Barchiesi, G. Rosati, trad. it. di L. Koch, Milano, Mondadori.
- PEZZETTA E. 1996, *Padova: la chiesa di S. Maria dei Servi. Restauro del portico*, Padova, Gregoriana.
- PIANA C. 1968, *Lo Studio di S. Francesco a Ferrara*, in «Archivum franciscanum historicum», 61, pp. 99-175.
- PIETRO LOMBARDO 1971-1981, *Sententiae in IV libris distinctae*, 2 voll., Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas.
- POPPI A. 1962, *Lo scotista patavino Antonio Trombetta (1436-1517)*, in «Il Santo», 2, pp. 349-367 (poi in ID. 1989, pp. 63-85).
- POPPI A. 1980, *La teologia nell'Università e nelle scuole*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, III/3, pp. 1-33.
- POPPI A. 1989, *La filosofia nello studio francescano del Santo a Padova*, Padova, Centro Studi Antoniani.
- PROSPERI A. 2003, *Ortodossia, diversità, dissenso. Venezia e il governo della religione intorno alla metà del Cinquecento* [1990], in ID., *L'Inquisizione*

- romana: letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 141-151.
- PROSPERI A. 2017, *Lutero. Gli anni della fede e della libertà*, Milano, Mondadori.
- SANUDO M. 1880, *I diarii*, IV, a cura di N. Barozzi, Venezia, a spese degli editori.
- SEIDEL MENCHI S. 2006, *I giudici dell'Inquisizione romana: inquisitori e vescovi, commissari, nunzi, cardinali, papi*, in «Cromohs», 11, http://www.cromohs.unifi.it/11_2006/seidel_giudici.html.
- SIGISMONDO DA VENEZIA 1846, *Biografia serafica degli uomini illustri che fiorirono nel francescano istituto per santità, dottrina e dignità*, Venezia, Merlo.
- TARTAROTTI G. 1754, *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini*, Venezia, Marco Cagnioni.
- TOMMASO D'AQUINO 1961, *Liber de veritate catholicae fidei contra errores infidelium, qui dicitur Summa contra Gentiles*, cura et studio P. Marc, coadiuv. C. Pera et P. Caramello, Taurini-Romae, Marietti.
- TOMMASO D'AQUINO 1999, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo, VIII: Libro quarto, Distinzioni 14-23*, a cura di R. Coggi, Bologna, ESD.
- TROMBETTA A. 1498, *Tractatus de animarum humanarum plurificatione contra Averroistas*, Venetiarum urbe, Octaviani Scoti civis Modoetiensis impensa, cura vero atque diligenti artificio presbyteri Boneti Locatelli impressus.
- TROMBETTA A. 1502, *Opus in Metaphysicam Aristotelis Padue in Thomistas discussum cum questionibus perutilissimis antiquioribus adiectis in optimam seriem redactis et formalitates eiusdem cum additionibus et dilucidatione diligenti exculte*, Venetiis, sumptu ac expensis heredum nobilis viri domini Octaviani Scoti civis Modoetiensis, per presbyterum Bonetum de Locatellis Bergomensem.
- TROMBETTA A. 1504, *Opus in Metaphysicam Aristotelis Padue in Thomistas discussum cum questionibus perutilissimis antiquioribus adiectis in optimam seriem redactis et formalitates eiusdem cum additionibus et dilucidatione diligenti exculte*, Venetiis, [Giacomo Penzio].
- VENTURA A., MORETTI L. 1966, *Bembo, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 117-119.

- VICENTINI U. 1954, *Francesco Zorzi OFM teologo cabalista (1453-1540)*, in «Le Venezie Francescane», 21/3, pp. 121-162.
- WILLIAMS M.H. 2006, *The Monk and the Book: Jerome and the Making of Christian Scholarship*, Chicago, University of Chicago Press.
- ZORZI F. 2010, *L'armonia del mondo*, a cura di S. Campanini, Milano, Bompiani.